il granello di senape

"è il più piccolo di tutti i semi, ma, una volta cresciuto, è il più grande dei legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e fanno i nidi fra i suoi rami" (Mt 13,32)

198

n.2
2022

Notiziario di comunità
e gruppi – giugno 2022

GUERRE PREVENTIVE

Cari Amici,
la guerra in Ucraina non accenna a finire e sta provocando una regressione della situazione mondiale e della cultura politica all'apologia della guerra e alla lotta per il dominio.
Oggi non solo è riproposta la vecchia guerra come connaturata all'uomo e come strumento per rimodellare l'intero assetto mondiale, ma viene apertamente rivendicata e legittimata la guerra preventiva; ciò fa venir meno perfino i vecchi travestimenti della "guerra giusta", difensiva o "umanitaria" che fosse, mentre ne viene millantata la legittimità sulla base di valutazioni del tutto opinabili.
Sulla Piazza Rossa il 9 maggio Putin per giustificare la sua guerra all'Ucraina ha detto che "la Russia ha reagito preventivamente contro l'aggressione": si riferiva a un attacco della NATO "per un'invasione delle nostre terre storiche, compresa la Crimea; una minaccia per noi assolutamente inaccettabile, sistematicamente creata, direttamente ai nostri confini... Il pericolo è cresciuto ogni giorno; il nostro – ha aggiunto - è stato un atto preventivo, una decisione necessaria e assolutamente giusta, la decisione di un Paese sovrano, forte, indipendente", mentre gli Stati Uniti minacciavano esclusione e umiliazione.
Questa "prevenzione" è stata un crimine di diritto internazionale (non solo la guerra ma anche la minaccia dell'uso della forza è proibita dallo Statuto dell'ONU) ed è stata anche un gravissimo errore di Putin perché in tal modo ha adottato e legittimato la dottrina della guerra preventiva enunciata dal suo principale avversario, gli Stati Uniti d'America.
Sono stati infatti gli Stati Uniti a teorizzarla nella "Strategia della sicurezza nazionale" del settembre 2002, un anno dopo la tragedia delle Torri Gemelle dell'11 settembre. In quel documento si affermava che "la migliore difesa è un buon attacco". Una volta concepito il mondo come un composto formato da Stati per bene e "Stati canaglia" e minacciato dal terrorismo, la conseguenza era questa: "non possiamo lasciare che i nostri nemici sparino per primi".
Ciò poteva andare bene durante la guerra fredda quando "la deterrenza era una difesa effettiva", mentre oggi, si affermava, una "deterrenza basata solo sull'attesa di una risposta non funzionerebbe".

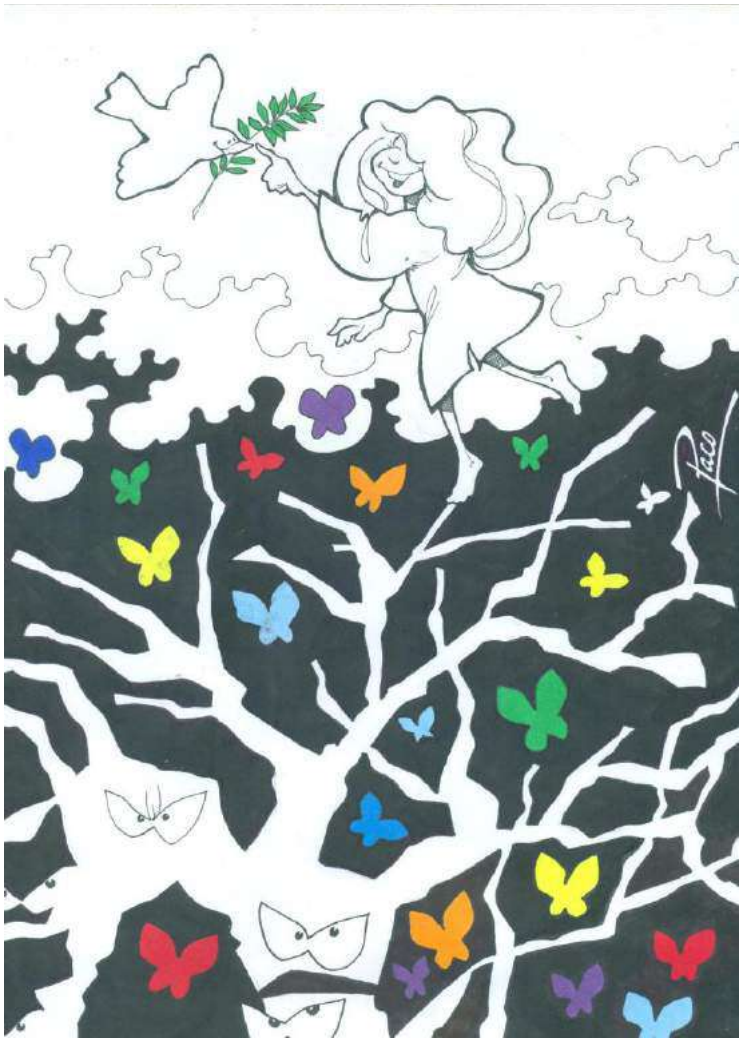
REDAZIONE: COMUNITÀ DI MAMBRE – Str. S. Martino, 144 – 12022 BUSCA (CN) – tel. 0171 943407 – e-mail: **mambrebusca@alice.it** - c.c.p. n. 17678129 intestato a IL GRANELLO DI SENAPE - Registrazione del Tribunale di Cuneo n. 433 del 30/1/1990 - Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/'96 art. n. 819/DC/DCI/CN del 6/4/2001 Filiale di Cuneo – Editore: Associazione La Cascina – Direttore Responsabile: Gianluigi Martini – Ciclostilato in proprio: Associazione La Cascina, via S. Maurizio 72, S. Rocco Castagnaretta (CN).

D'altra parte "gli Stati Uniti hanno mantenuto sempre l'opzione dell'azione preventiva per fronteggiare una minaccia effettiva alla sicurezza nazionale. Maggiore è la minaccia … e più impellente la necessità di intraprendere un'azione anticipatoria in difesa di noi stessi, persino nell'incertezza del luogo e dell'ora dell'attacco da parte del nemico". Né si trattava solo di difesa nazionale: la sicurezza nazionale degli Stati Uniti consisteva essenzialmente nel dominio del mondo per il quale si preconizzava un unico modello di società valido per tutti: "libertà, democrazia, e libera impresa". "Manterremo le forze sufficienti per difendere la libertà" prometteva il documento, e per dissuadere qualunque avversario dalla speranza non solo di superare, ma anche di "eguagliare il potere degli Stati Uniti". Questa era anche la ragione per disseminare "basi e stazioni all'interno e aldilà dell'Europa dell'Ovest e dell'Asia del Nord", cioè in tutto il mondo. Questa proiezione militare mondiale non riguardava peraltro solo gli Stati Uniti, ma era estesa agli alleati ed amici in Canada e in Europa; la NATO a sua volta doveva "essere in grado di agire ovunque gli interessi americani ("i nostri interessi") fossero minacciati, "creando coalizioni sotto il mandato della stessa NATO, così come contribuire a coalizioni sulla base di singole missioni". Infatti la NATO, agendo come un potere sovrano, aveva pochi anni prima fatto una guerra preventiva contro la Jugoslavia per la separazione del Kosovo. E se tutto ciò era stabilito quando, venuta meno l'Unione Sovietica gli Stati Uniti erano passati "da una situazione di contrapposizione a un regime di cooperazione con la Russia" tanto più doveva valere quando la Russia era tornata ad essere percepita come nemico e insieme alla Cina veniva annoverata tra le "potenze revisioniste" volte a mutare a loro favore gli equilibri internazionali; la strategia della sicurezza nazionale pubblicata nel 2018, sotto l'amministrazione Trump, contemplava pertanto "forze armate più letali" e dichiarava che gli Stati Uniti avrebbero fronteggiato le sfide alla propria sicurezza "al fianco, con e per mezzo dei propri alleati e dell'Unione Europea". È in questo quadro che si pone l'estensione della NATO ad est, e l'annunciata acquisizione ad essa dell'Ucraina prima, della Finlandia e della Svezia ora, in funzione di quella che la rivista "Limes" chiama la "semifinale" per "sbarazzarsi di Putin - fors'anche della Russia" -, per passare poi alla "partita del secolo contro la Cina". Si è creata quindi una reciprocità di guerre preventive a cui, per fortuna, oggi non partecipa la Cina che, secondo Hu Chunchun, professore dell'università di Shangai che ne scrive su "Limes" afferma "il primato della pace e dell'armonia" e depreca "il bisogno tutto europeo" (ma potrebbe dire piuttosto americano) "di stabilire un vincitore unico e definitivo", mentre proprio l'Europa "in questo esatto momento" dovrebbe assumersi la responsabilità storica della pace nel mondo." Ma questo sarebbe un altro mondo, eppure necessario e possibile.

Nel sito pubblichiamo un articolo di Domenico Gallo sugli ultimi sviluppi della guerra in corso. […].

Con i più cordiali saluti,

www.chiesadituttichiesadeipoveri.it



SOMMARIO

1 - CHIESADITUTTICHIESADEIPOVERI - **Guerre preventive** – Newsletter n. 263 del 18 maggio 2022
Il degrado della cultura politica sta producendo apologia della guerra e lotta per il dominio. La strategia della sicurezza nazionale mira a stabilire un vincitore unico e definitivo, mentre l'Europa si rivela incapace di assumersi la responsabilità storica della pace nel mondo.

2 – GIANFRANCO CONFORTI – **La Pace**

4 - PAOLA TONELLI **- I segni-disegni dei bambini**
I di-segni dei bambini corrispondono ad un bisogno di gioco, non nascono dal pensiero ma da una pulsione del corpo, direbbe Roland Barthes. Gli adulti devono saper resistere alla tentazione di orientarli verso gli stereotipi infantili del disegno figurativo.

6 - CLAUDIO MONDINO **- Sentinella, quanto resta della notte?**
Quali le premesse della guerra tra Russia e Ucraina? L'autore passa in rassegna le tappe storiche del complicato rapporto tra la Russia e la Nato, evidenziando le promesse disattese - a partire da quelle basate su un rapporto di reciproca fiducia fino a quelle dell'accordo siglato a Minsk – e la mancanza di volontà/capacità diplomatica di porre fine al conflitto.

9 – ALBERTO BOSI – **L'occidente visto dalla Russia**
Togliamoci un'illusione: nonostante quello che tendiamo a credere, la maggioranza degli abitanti del pianeta non vuole affatto "diventare come noi": è interessata certo alla nostra tecnologia, non tanto al nostro modo di vita e ai valori specificamente occidentali, a cominciare dal forte individualismo (alle radici del quale cerchiamo di accennare).

12 - GIGI GARELLI – **Ucraina: la sorpresa di una guerra annunciata**
L'invasione russa prosegue. Chi aveva pensato a una guerra rapida, destinata a concludersi rapidamente, deve prendere atto della complessità di una situazione in cui si intrecciano fattori molteplici e spinte provenienti da direzioni diverse. Analizzare il quadro complessivo evidenziando i piani su cui queste forze si collocano può aiutare – se ancora ce ne fosse bisogno – a togliere credibilità all'illusione che l'intervento militare possa, da solo, condurre alla soluzione del conflitto.

15- CLAUDIA ACETO – **Chi si oppone allo zar?**
Quale l'opposizione alle scelte di Putin? Non c'è solo Navalny, anzi. La società civile russa esprime forme di dissenso, a rischio di dura repressione. Un Occidente distratto o indifferente non presta adeguata attenzione alle voci delle "Madri dei soldati", al "Nastro verde" di solidarietà con i contrari al conflitto, alla raccolta fondi per sostenere le multe….

18 - FRANCO CHITTOLINA – **Ucraina: guerra, tregua e pace**
L'invasione russa dell'Ucraina ha riportato la guerra in Europa, minacciando anche la pace nello spazio protetto dell'Unione Europea, senza che si aprano spiragli almeno per una tregua, in vista di future trattative di pace.

19 - MIR ITALIA **- Lettera aperta alla Finlandia e alla Svezia**
La preoccupazione per l'allargamento della NATO in Europa. La pericolosità per l'Italia che ospita ben 70 testate nucleari nelle basi di Sigonella, Aviano, Ghedi. Come rafforzare invece la "neutralità attiva".

20 - ASSEMBLEA DELLA CEI - **Il documento finale** sottoscrive la richiesta di ratifica da parte dell'Italia del trattato Onu di proibizione delle armi nucleari

21- LEONARDO LUCARINI - **I care** -
L'autore si chiede, in ottica utopica, come alimentare lo spirito dell'I Care in un clima di guerra

22 – ADRIANA LONGONI – **Tra povertà e pena di morte**
Il rapporto Oxfam ci dimostra come a fronte di una crescita spropositata del profitto dei miliardari che operano in campo alimentare si registra la crescita della povertà assoluta e della fame.
Non meno inquietante il rapporto di Amnesty sulla pena di morte nel mondo. In molti stati sono in aumento le esecuzioni capitali.

23 - FRANCO GIORDANO **- La Costituzione più bella, e il sistema sanitario funziona...?**
Importante la visione critica della realtà. La costituzione è la più bella, il servizio sanitario è efficiente, il capitalismo è il sistema migliore. Queste sono verità o convinzioni ormai superate?

24 - EVA MAIO - **All'acqua chiedo**
L' acqua è non solo indispensabile. Ha una sua variegata bellezza in tutte le sue forme. Ha dei richiami profondi. Non c'è storia umana senza il suo scorrere. La sua preziosità trascende ogni nostra parola.

25 - ALBERTO BOSI - L'ultimo libro di ***Enrico Peyretti:*** **Non ho scoperto nuove terre** *ma ho raccolto buoni frutti dai campi attraversati.*
Il bilancio della vita di un attivista e studioso che si definisce "operaio del leggere e dello scrivere". Ne emerge la passione politica volta a stimolare processi di umanizzazione e l'impegno ininterrotto per *l'ambiente, la vita, la pace.*

28 - EVA MAIO - Dal libro di *Chiara Corselli*, **Privatocrazia**
Attenzione a come la privatocrazia erode la democrazia! La privatizzazione dei servizi fa perdere autorevolezza e potere decisionale allo Stato ed, alla lunga, mina il sistema democratico.

29 - COSTANZA - **Notizie dal commercio equo e solidale**
Le aste al doppio ribasso sono finalmente vietate per legge. Ce lo racconta l'associazione ambientalista Terra! quale conclusione di un percorso, vittoria di migliaia di produttori agricoli nei confronti della grande distribuzione.

9.11.14.18.26.28 - SERGIO DALMASSO - **Notizie in breve sul mondo** Informazioni controcorrente dal Tavolo delle Associazioni di Cuneo.

30-32 CASCINOTTERI - **Le pagine della Cascina.** Cronache delle attività quotidiane, delle feste, degli appuntamenti, a cura dei protagonisti.

Per qualsiasi problema di invio di questo nostro periodico, vi preghiamo gentilmente di rivolgervi ad uno dei due seguenti recapiti: ***Comunità di Mambre*** *(tel. 0171 943407, strada S. Martino 144 - 12022 Busca; e-mail:* ***mambrebusca@alice.it****)* ***oppure Associazione La Cascina*** *(tel. 0171 492441; e-mail:* ***cartoleria********lacascina@libero.it;****, c/o Cartoleria, via Demonte 15, San Rocco Castagnaretta - Cuneo).*

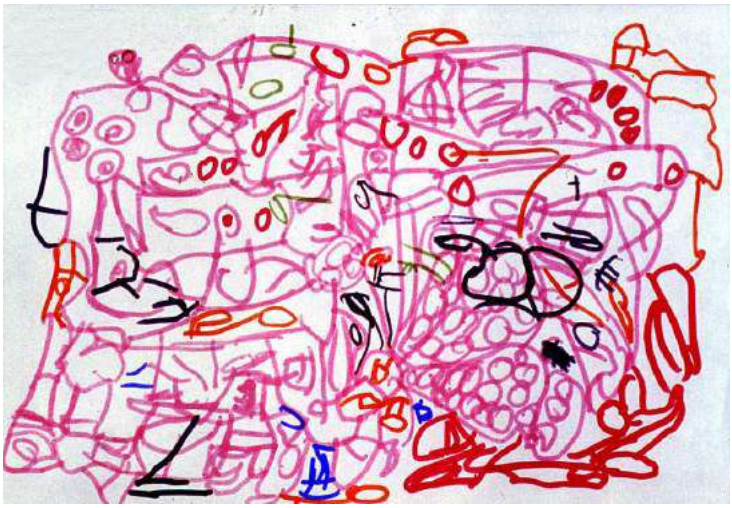
Se il Granello vi interessa e vi fa piacere riceverlo, ***vi chiediamo di contribuire, se vi è possibile, alle spese per la carta, la stampa e la spedizione postale, con un contributo minimo di 10 euro****, da versare sul c.c.p. n. 17678129, intestato a* ***Il granello di senape****, oppure da consegnare a mano alla Cascina o a qualcuno del gruppo redazionale (di Mambre, della Coop. Colibrì, ecc.). Ci sono graditi e utili* ***suggerimenti, critiche, proposte*** *(e magari anche apprezzamenti!).*

*"**Il Granello di senape**" è un **notiziario di comunità e di gruppi**. In particolare vi collaborano stabilmente: Comunità di Mambre, Ass. Ariaperta, La Cascina, Gruppo Oltre di Vernante, Libera, Orizzonti di pace, Tavolo delle Associazioni.*

A questo numero hanno contribuito :
Claudia Aceto, M. Claudia Bodino, Alberto Bosi, Franco Chittolina, Gianfranco Conforti, Sergio Dalmasso, Renzo Dutto, Gigi Garelli, Franco Giordano, Costanza Lerda, Adriana Longoni, Leonardo Lucarini, Eva Maio, Claudio Mondino, M. Piera Peano, Paola Tonelli.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 5 giugno 2022.

"**Il Granello di senape**" è disponibile anche online, invita i tuoi amici a leggerlo:
www.ilgranellodisenape.it
https://issuu.com/ilgranellodisenape
con tutti i numeri arretrati



I segni – disegni dei bambini

Alcune parole per aiutare a comprendere i segni-disegni dei bambini che troverete in questo numero

Questa vuole essere una breve introduzione per commentare i segni-disegni, dei bambini di 3-5 anni, che mi sono stati chiesti per accompagnare questo numero del "Granello"

Inizio parlandovi dei "segni" di **Roland Barthes**. Perché? Perché nonostante tutto "i segni dei Bambini", gli scarabocchi, sono sempre stati valutati molto poco.

Per aiutare gli adulti (insegnanti e genitori) a guardarli con più attenzione ho sempre trovato utile partire da quanto è stato detto sui "segni" degli artisti e tra questi quelli di un grande scrittore Roland Barthes che negli ultimi anni della sua vita ha riempito fogli e fogli di segni (monocromi o colorati). Giocava a tracciarli su piccoli foglietti. Fogli che sono stati raccolti e, dopo la sua morte, esposti in una importante mostra organizzata a Venezia. È anche stato pubblicato un catalogo. Il testo che segue è tratto da questo e lo ritengo chiarificatore per tutti gli adulti che, a vario titolo, si prendono cura dei bambini.

Vi invito, nello scorrere della lettura, a modificare il soggetto. Provate a leggere "bambini" quando trovate il nome di R. Barthes.

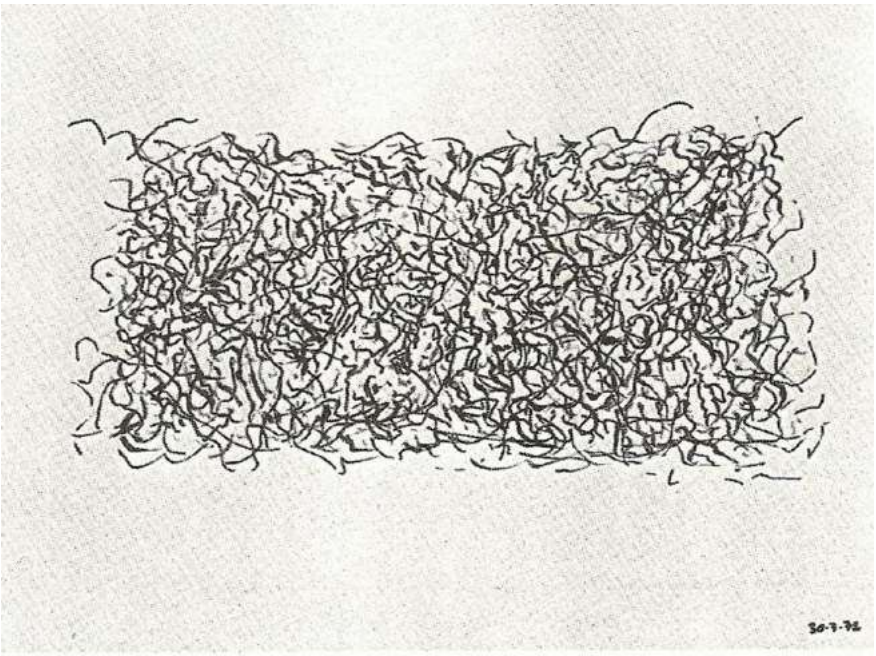
Questo è l'invito che faccio ad Educatrici ed Insegnanti nei corsi di formazione sui segni-disegni dei bambini.

Dall'introduzione al catalogo:

Roland Barthes e la polifonia di piaceri

di Carmine Benincasa

"… i suoi (di)segni, (*o meglio)* la sua pittura non vuole nulla, tollera appena di esistere. Essa è bisogno primario di gioco (gioco inteso come "play" *divertimento*, e non come "game" *partita, come* ha evidenziato Winnicott), urgenza del principio del piacere, principio di delicatezza, pulsione di un corpo che intende affacciarsi senza violenza, senza eccesso, senza spreco, senza tirannia.
La pittura di Roland Barthes (*dei bambini*) vuole solo esistere tra il desiderio e l'incanto: non vuole imporre, non ha la cupidigia della cattura, della compiacenza, del consenso.



Uno dei segni di R. Barthes tratto dal catalogo

… e R. Barthes dipingeva (*il bambino dipinge*) per il piacere.

L'atto del dipingere non è mai per lui una operazione mentale, non denota un concetto, è segno, evento, attività, accadimento: e il (di)segno scompare nello spazio che dinamizza, invade, abita, percorre.

… la sua "grafia" pittorica nell'essere godimento di libertà, sapore di esistenza, … è anche l'abbandono della mente, il distacco dalla realtà, la perdita della coscienza: **la mano gioca e nelle mani il mondo si appropria del segno …**

… **è l'opera di un dilettante, cioè di colui che assapora "diletto" nel fare.**

Il segno non tollera di essere pensato, di divenire prodotto, di essere goduto come visione, **ma solo di rinviare al movimento che lo ha generato,** alla tensione che lo ha gestito, al contesto da cui è esploso…

La pittura di R. B. (*del bambino*) è guidata dal piacere del corpo che segna pitturando senza luce, senza direzione, senza sentiero …".

Un altro testo che può aiutare a comprendere i SEGNI dei bambini è quello di **Arno Stern** che si occupa di Educazione Creatrice a Parigi:

"Il bambino gioca con le immagini/oggetti. Gioca con le sue immagini. E questo gioco è vero, è forte. Il gioco è disturbato non appena l'adulto sostituisce alle immagini tipiche delle immagini artificiali, quelle che egli insegna, che provengono dal suo modo di guardare le cose. Che cosa sono le immagini tipiche? Sono i segni di un repertorio comune a tutti i bambini e che si sviluppano secondo leggi proprie. Ma è sempre più difficile al bambino dedicarsi a questo gioco. Staccarsi dal ragionevole, lasciarsi andare ad un piacere non spettacolare, contrasta con i modi ai quali spingono i condizionamenti della nostra società."

Chi è interessato a non disturbare l'apparire ed il consolidarsi delle "immagini tipiche" deve imparare, innanzi tutto, a controllare l'ansia che lo porta a desiderare che i bambini approdino, quanto prima, sulle più comprensibili e conosciute spiagge del disegno figurativo.

Alice – Scuola Pinciana - Roma

I disegni vari che troverete nelle pagine di questo numero del Granello purtroppo li ho dovuti mettere in bianco e nero … rendono meno … ma chi volesse gustare la vivacità dei segni originali, colorati, può accedere a:

"**Il Granello di senape**"
disponibile anche online
sul sito
www.ilgranellodisenape.it

https://issuu.com/ilgranellodisenape
(dove potrete trovare anche i numeri arretrati del notiziario)

Paola Tonelli
(mptonelli@libero.it)

SENTINELLA, QUANTO RESTA DELLA NOTTE?
Le premesse del casus belli

Quando si tratta di porsi di fronte alle guerre e ai conflitti con uno sguardo – nella misura del possibile – oggettivo, è sempre importante e doveroso provare ad individuare e investigare le radici profonde, spesso lontane nel tempo, che hanno costituito le premesse del *casus belli.*

Se si analizza il conflitto in atto in Ucraina ormai da tre mesi, nel quale si è assistito all'invasione del territorio ucraino da parte della Russia e del conseguente immediato appoggio militare e strategico da parte della Nato all'esercito ucraino, occorre andare a ritroso di almeno 30 anni per provare a mettere in fila alcune date e alcuni eventi significativi, in un breve *excursus* storico dei fatti.

Ritengo tuttavia opportuno partire da una premessa molto significativa e illuminante. Una settimana dopo l'inizio dell'invasione dell'Ucraina, ordinata dal presidente russo Putin, il settimanale tedesco *Der Spiegel* pubblicava il risultato di un'inchiesta che portava alla luce notizie tenute segrete per decenni. Dopo la caduta del Muro di Berlino (1989), i leader dei maggiori paesi della Nato avevano promesso a Mosca che l'Alleanza Atlantica non sarebbe avanzata verso Est "neppure di un centimetro".

Di fronte alla richiesta di alcuni paesi dell'Europa dell'Est di entrare nella Nato, Polonia in testa, i rappresentanti di quattro paesi occidentali (Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania Ovest) impegnati con Russia e Germania Est nei colloqui del gruppo «4+2», avevano concordato nel definire "*inaccettabili*" tali richieste.

Tuttavia, pochi anni dopo, dimenticando di essersi impegnata con la Russia a non allargarsi a Est, la Nato inizia la sua espansione. Gorbaciov, ultimo leader dell'Unione Sovietica, fece notare a Helmuth Khol che aveva ricevuto rassicurazioni che la Nato non si sarebbe mossa di un centimetro a Est. Identica promessa gli era stata fatta dal segretario di Stato Usa, James Baker, il quale però lo smentì, negando di averlo mai fatto. Eppure, ricorda *Der Spiegel*, anche Baker fu a sua volta smentito da diversi diplomatici, compreso l'ex ambasciatore Usa a Mosca, Jack Matlock, il quale precisò che erano state date «*garanzie categoriche*» all'Unione Sovietica circa la non espansione a Est della Nato.

Nel 1999 la Nato ingloba i primi tre paesi dell'ex Patto di Varsavia: Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria. Nel 2004 si estende ad altri sette: Estonia, Lettonia, Lituania, Bulgaria, Romania, Slovacchia e Slovenia. Nel 2009 ingloba l'Albania e la Croazia.

Nel 2017 il Montenegro e nel 2020 la Macedonia del Nord.

In 20 anni i paesi membri della Nato passano da 16 a 30. Con tre principali obiettivi per gli Stati Uniti: estendere a ridosso della Russia, fin dentro il territorio dell'ex Urss, l'alleanza militare di cui mantiene le leve di comando; legare i paesi dell'Est non tanto alla Nato quanto direttamente agli Usa: Romania e Bulgaria mettono subito a disposizione degli Usa le importanti basi militari di Costanza e Burgas sul Mar Nero. E in terzo luogo rafforzare la propria influenza in Europa.

Dei 10 paesi dell'Europa centro-orientale che entrano nella Nato tra il 1999 e il 2004, sette entrano nell'Unione Europea tra il 2004 e il 2007. Vale a dire che i paesi dell'ex blocco sovietico entrano prima nella Nato e solo in seguito nell'Unione Europea. Sarebbe utile non dimenticare, e tantomeno sottovalutare, tali strategie geopolitiche.

Oggi 21 dei 27 paesi dell'Unione Europea appartengono alla Nato, sotto comando diretto del Pentagono, che considera l'Alleanza atlantica il suo braccio militare strategico. Non va sottovalutato che nel 1999, anno in cui la Nato demolisce con la guerra la Jugoslavia, al vertice di Washington gli Usa annunciano di voler "condurre operazioni di risposta alle crisi, non previste dall'articolo 5, al di fuori del territorio dell'Alleanza".

Da qui le contromosse di Putin: la guerra in Georgia, l'occupazione della Crimea, l'appoggio ai separatisti delle repubbliche del Donbass, lo schieramento di oltre centomila soldati al confine con l'Ucraina. E la dura linea diplomatica con cui ha risposto alle minacce di sanzioni da parte di Usa ed Ue.

2001. Gli Usa impongono alla Nato di invadere l'Afghanistan, nonostante vengano sconsigliati dai russi. E il tragico ritiro delle truppe nel 2021. Significativo il commento del presidente francese Macron, che dichiarava la morte cerebrale della Nato…

2003. Guerra e invasione dell'Iraq. È interessante provare a fare un parallelo fra il discorso di Putin prima di invadere l'Ucraina e quello di Bush prima di invadere l'Iraq. Sono praticamente simmetrici…

2004. A Kiev scoppia la *Rivoluzione Arancione*, che rafforza l'identità nazionale ucraina.

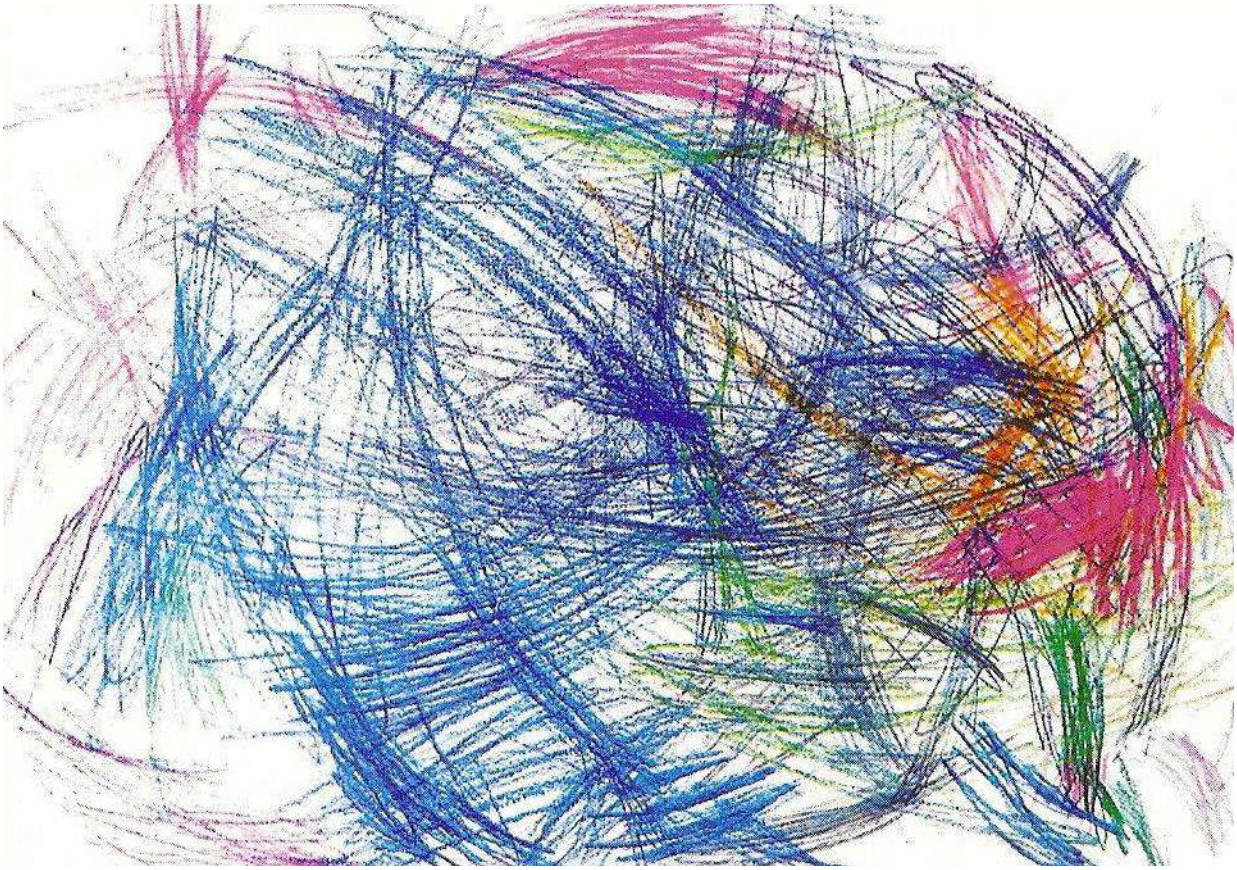
2007. Alla conferenza di Monaco sulla Sicurezza Putin ribadisce, inascoltato, il suo pensiero: "Penso sia chiaro che l'espansione della Nato non ha alcuna relazione con la modernizzazione dell'Alleanza o con la garanzia della sicurezza in Europa. Al contrario, rappresenta una seria provocazione che riduce il livello della reciproca fiducia. E noi abbiamo il diritto di chiedere: contro chi è intesa quest'espansione? Cos'è successo alle assicurazioni dei nostri partner occidentali fatte dopo la dissoluzione del Patto di Varsavia? Dove sono oggi quelle dichiarazioni? Nessuno nemmeno le ricorda. Ma io voglio

permettermi di ricordare a questo pubblico quello che è stato detto. Gradirei citare il discorso del Segretario generale Nato, signor Wörner, a Bruxelles il 17 maggio 1990. Diceva: 'Il fatto che noi siamo pronti a non schierare un esercito della Nato fuori dal territorio tedesco offre all'Urss una stabile garanzia di sicurezza'. Dove sono queste garanzie?".
2008. In aprile si tiene a Bucarest il Consiglio Nato-Russia, in cui Putin viene pubblicamente umiliato dall'invito della Nato a far entrare nell'Alleanza l'Ucraina e la Georgia. In agosto il presidente georgiano Saakashvili, spinto da Washington, tenta di riprendersi l'Ossezia del Sud, provocando una dura risposta russa.
2009. La Nato inizia a installare sistemi antimissili in Polonia, sostenendo la necessità di intercettare eventuali missili provenienti dall'Iran. Putin avrebbe commentato: "Ci prendono per fessi?".
2011. Scoppiata la guerra civile in Libia, Mosca non si oppone alla Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che impone di proteggere i civili. Ma le forze dei Paesi Nato utilizzeranno il «non veto» russo per violare i limiti imposti dalla Risoluzione e inseguire Gheddafi fino alla sua barbara esecuzione.
2014. Sorge in Ucraina il movimento Euro-Majdan. Si tratta di un vasto movimento di protesta sviluppatosi a seguito della decisione del presidente filorusso in carica Janukovič di non sottoscrivere il trattato di associazione politica ed economica con l'Unione Europea. Janukovich viene cacciato. Il nuovo governo, illegittimo per Mosca, firma un accordo di associazione con l'Ue e decreta l'ucraino come unica lingua ufficiale. Nel marzo 2014 le forze filorusse assumono il controllo delle basi militari ucraine in Crimea e il Consiglio supremo della Repubblica autonoma della Crimea vota la secessione dall'Ucraina e la richiesta di annessione alla Federazione russa, decisione confermata con il 97% dei voti favorevoli da un referendum popolare.
Inoltre, due regioni del Donbass a maggioranza russa chiedono l'autonomia da Kiev. Per accordargliela, nel 2014/15 vengono siglati a Minsk due Protocolli, mai implementati dal governo ucraino, facendo uso di obiezioni interpretative.
Un importante saggio dello studioso statunitense John Mearsheimer, scritto nel 2014, dal titolo molto significativo: *Why the Ukraine Crisis is the West's Fault* (perché la crisi ucraina è colpa dell'occidente), sottolinea come "Il triplice pacchetto di politiche dell'Occidente – allargamento, espansione e promozione della democrazia – ha aggiunto combustibile a una situazione che aspettava di infiammarsi. La scintilla è arrivata nel novembre 2013, quando Yanukovych ha rifiutato un importante accordo economico che stava negoziando con l'Ue e ha deciso di accettare invece una contropartita russa di 15 miliardi di dollari. Questa decisione ha dato origine a manifestazioni antigovernative che si sono intensificate nei tre mesi successivi e che a metà febbraio hanno portato alla morte di un centinaio di manifestanti. Emissari occidentali si sono precipitati a Kiev per risolvere la crisi. Il 21 febbraio il governo e l'opposizione hanno trovato un accordo che ha permesso a Yanukovych di rimanere al potere fino a nuove elezioni. Accordo che è crollato immediatamente e Yanukovych è partito per la Russia il giorno dopo. Il nuovo governo di Kiev era filo-occidentale e anti-russo fino al midollo, e conteneva quattro membri di alto livello che potrebbero legittimamente essere etichettati come neofascisti. Anche se la piena portata del coinvolgimento degli Stati Uniti non è ancora venuta alla luce, è chiaro che Washington ha sostenuto il colpo di stato. L'ambasciatore degli Stati Uniti in Ucraina, dopo la caduta di Yanukovych, ha affermato che si trattava di "un giorno da annotare sui libri di storia".

Questi sintetici dati storici andrebbero tenuti in conto per una lettura dell'attuale situazione di conflitto. Soprattutto in prospettiva diplomatica, al fine di una ricerca di soluzione della tragica guerra in corso. Tuttavia tale volontà diplomatica non esiste, in primo luogo da parte degli Usa, che non hanno remore a dichiarare attraverso i loro autorevoli portavoce – da Biden a Blinken a Stoltemberg – che non hanno alcuna intenzione di sedersi ad un tavolo di trattativa: il regime russo deve essere distrutto e il suo dittatore esautorato. Questo è il nocciolo di quanto espresso in questi ormai tre mesi dall'inizio del tragico conflitto.
È triste vedere un'Europa completamente appiattita e subordinata alle posizioni degli Stati Uniti e della Nato, senza una sua posizione autonoma e non in grado di porsi quale mediatrice diplomatica nell'attuale situazione di rischio di degenerazione del conflitto fino alla minaccia dell'utilizzo delle armi nucleari. Un'Europa che dalla caduta del muro di Berlino non è stata in grado di "guardare ad Est" e di recidere il cordone ombelicale che la mantiene geopoliticamente un territorio succube e strumentale degli Usa. Anziché essere un ponte tra Est ed Ovest, continua ad essere una colonia degli Stati Uniti.
Non era questa l'Europa che avevano in mente i padri fondatori. Non è questa la tipologia di "supporto all'intervento armato" deducibile dalla nostra Costituzione Italiana, che ripudia con fermezza non solo la guerra ma qualsiasi azione che in qualche modo intenda ricercare una soluzione dei conflitti attraverso le armi.
È intollerabile assistere alla terribile situazione di distruzione e di morte fra i civili nell'attuale conflitto ucraino, alla crisi alimentare che il blocco delle esportazioni di grano e cereali porta con sé, soprattutto per i paesi africani. Viene in mente la folle risposta di Madeleine Albrigh alla domanda di un giornalista che anni fa, al tempo dell'invasione dell'Iraq – e su quella l'Europa non ha mai eccepito, anzi… – le chiedeva conto della morte di mezzo milione di bambini irakeni: "Una scelta molto difficile, ma il prezzo, pensiamo, il

prezzo ne vale la pena". E viene altresì in mente il macabro e surreale sarcasmo dell'invenzione di un conflitto in base a presunte armi atomiche.
Ci serve ancora oggi da monito lo straordinario e lungimirante pensiero di Antonio Gramsci: "La crisi consiste nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati".

Claudio Mondino
(mclaudio08@gmail.com)



SPESE MILITARI NEL MONDO

La guerra in Ucraina non era ancora scoppiata, ma già le spese militari nel mondo erano consistentemente aumentate. Quindi essa non può esserne la causa, ma in qualche modo potrebbe, invece, esserne una conseguenza.
Secondo il Sipri di Stoccolma nel 2021 le spese militari mondiali si sono attestate a 2.113 miliardi di dollari, superando, per la prima volta, la soglia dei 2mila miliardi (nonostante la pandemia).
In testa alla classifica ancora gli USA che hanno superato gli 800 miliardi di dollari (38% mondiale), seguiti dalla Cina, che sfiora i 300 miliardi (14%). Le due superpotenze superano, dunque, la metà del totale.
A una certa distanza troviamo India (76,6 miliardi), Regno Unito (68,4 miliardi) e Russia (65,9 miliardi). Insieme questi cinque Paesi raggiungono il 62% complessivo.
A completare la Top Ten Francia, Germania, Arabia Saudita, Giappone e Corea del Sud: i primi dieci Paesi da soli sono responsabili dei tre quarti della spesa militare mondiale.
L'Italia è undicesima con 32 miliardi di dollari. Dalle stime dell'Osservatorio Mil€x la crescita sarà ulteriore anche nell'anno in corso.
Se consideriamo i primi quindici paesi della classifica (dopo di noi Australia, Canada, Iran e Israele) raggiungiamo una quota dell'81% che conferma come la potenza militare sia concentrata in pochi stati.
Nel 2021 la Nato ha speso per armi ed eserciti oltre diciassette volte e mezzo quanto messo a bilancio dalla Russia (che pure ha registrato il terzo aumento annuale di fila). I 27 paesi dell'Unione europea tre volte e mezzo il regime di Putin.

Sergio Dalmasso
(oltresergio@gmail.com)

È VERO CHE TUTTI VOGLIONO DIVENTARE OCCIDENTALI?

Riflessioni su alcune illusioni, in margine alla guerra di Ucraina.

Leggere una rivista di geopolitica come *Limes*, sentire in TV o su You Tube le analisi di Lucio Caracciolo o di Dario Fabbri sulla drammatica situazione dell'Ucraina, è quanto mai utile per chiarire le idee spesso piuttosto approssimative rovesciateci addosso dalla TV e dai quotidiani, anche se personalmente in quei raffinati analisti sento molto la mancanza di un elemento "utopico" (nel senso del "realismo dell'utopia" di Balducci), di qualcosa che salvi la politica dall'appiattimento sulla logica della potenza politico-militare.

Un "bagno" di geopolitica è utile, ad esempio, a toglierci alcune beate illusioni nelle quali ci siamo cullati in questi lunghi anni di pace, dopo il terribile trentennio di guerre del primo Novecento. In primo luogo, l'illusione che la pace sia un dato naturale, qualcosa di scontato, mentre la storia avrebbe dovuto insegnarci che è un bene prezioso e fragile, che va costruito, curato e difeso contro i pericoli che continuamente la minacciano. La mancanza di attenzione a questo aspetto è stata pagata a caro prezzo dall'Europa nel secolo scorso: dopo la prima guerra mondiale, la pace di Versailles è stata una "pace dei vincitori" che ha posto i semi di una seconda e ancora più devastante guerra mondiale; dopo di questa, sembrava che le nazioni avessero voltato pagina, iniziando un'epoca di pace durevole, almeno in Europa, nonostante - o forse grazie a - la guerra fredda e l'equilibrio del terrore. Dopo il crollo del comunismo e la fine della guerra fredda, l'Occidente ha voluto stravincere, infierendo negli anni Novanta su un'ex URSS ormai allo sbando e ridotta alla fame e all'impotenza (si vedano in proposito le toccanti testimonianze raccolte dal premio Nobel Svetlana Aleksievic in *Tempo di seconda mano*, Bompiani 2015), quando la risposta giusta sarebbe forse stata un nuovo piano Marshall che comprendesse anche la Russia, coinvolgendola nel "concerto" delle potenze invece di trattarla da "paria". Così si sono nuovamente sparsi i semi di guerra che recentemente sono germogliati e che non smetteranno tanto presto di farlo.

Conflitti di valori

Uno dei "chiodi fissi" dell'Occidente attuale è che l'umanità non faccia altro che sognare di diventare tutta Occidente; che non voglia solo imitare il nostro modello di sviluppo, i nostri livelli di consumo (e questo si può capire, anche se ci rendiamo sempre più conto dell'insostenibilità di tale modello), ma anche la nostra concezione dell'uomo, della società, della politica, sintetizzabili nella triade di mercato, capitalismo, democrazia liberale. Togliamoci pure l'illusione: i due terzi dell'umanità (Islam, Cina, India ecc., circa cinque miliardi di umani) a quanto pare *non vogliono essere come noi*, non si ritrovano nella nostra concezione dell'uomo e della società, insomma nella nostra visione del mondo, e di conseguenza nelle nostre forme sociali e politiche. Se qualcuno aveva dei dubbi, il clamoroso fallimento dell' "esportazione della democrazia" in Iraq e in Afghanistan dovrebbe averli dissolti. Certo, col tempo tutto può cambiare, ma sarebbe ingenuo pensare ad una semplice esportazione delle forme politiche e sociali della nostra civiltà, come se fosse un prodotto nostro che per sfondare sui mercati esteri deve solo trovare la giusta strategia di marketing.

Personalmente sono convinto della perdurante validità di molti dei valori portati avanti dall'Occidente, ma credo che lo scambio non possa essere a senso unico, e che noi stessi saremo modificati – è impossibile prevedere come – dal contatto sempre più stretto con le altre grandi aree di civiltà. Del resto, che le democrazie occidentali siano in crisi, che abbiano bisogno di essere in qualche modo "reinventate", è davanti agli occhi di tutti: a dimostrarlo basterebbe l'incredibile scena dell'assalto al Campidoglio di Washington da parte di una folla sediziosa e fanatizzata, oppure la crescente disaffezione per la politica nei paesi europei, che si esprime nel calo delle percentuali dei votanti, e che trova il proprio risvolto nell'ascesa dei populismi variamente orientati.

Mi limito ad una osservazione che può aiutare a capire l'attuale situazione della Russia, in particolare il fatto che il consenso per Putin cresca proprio nel corso di una guerra sciagurata che sta mietendo molte vittime non solo tra gli ucraini, ma anche tra i giovani soldati russi. Qualcosa che riguarda il rapporto del singolo cittadino con la propria comunità nazionale e con il potere che la rappresenta.

Alla base c'è per noi occidentali una visione che affonda le radici nell'eredità classica e cristiana, ma negli ultimi secoli principalmente nella filosofia politica di John Locke e degli altri pensatori del liberalismo. Cosa dice Locke? In sostanza, che ciascun uomo nasce portatore di alcuni diritti fondamentali (vita, libertà, proprietà) e che *per tutelarli meglio* si unisce con i suoi simili in un *patto* (un *contratto* sociale). In sostanza, *prima viene l'individuo con i suoi diritti, poi viene lo Stato*; e sono gli individui - certo, riuniti in corpi sociali intermedi - a giudicare se i governanti sono fedeli al loro mandato o se piuttosto lo tradiscono, agendo nel proprio interesse piuttosto che in quello pubblico. Nel qual caso c'è non solo il diritto, ma anzi il *dovere* di ribellarsi deponendo il governante infedele (e non si tratta di pure teorie: Locke si riferisce alla rivoluzione inglese di fine Seicento, ma un secolo dopo la stessa pretesa sarà avanzata dalla rivoluzione americana e da quella francese).

Hobbes ed Hegel invece pensano che non abbia senso parlare di diritti anteriormente alla costituzione dello Stato o fuori di essa; e in questo senso la maggior parte dell'umanità (a cominciare dai cinesi e dagli islamici) è sicuramente dalla loro parte (ma lo siamo anche noi, quando affermiamo la prevalenza del bene pubblico nei confronti del bene privato, e critichiamo gli eccessi dell'individualismo liberale, che se spinti all'estremo portano alla legge del più forte). Il caso dei russi è certo diverso da quello dei cinesi e degli islamici, perché storicamente la Russia è stata profondamente influenzata dalla cultura europea; ma, a quanto risulta da inchieste "indipendenti", solo una minoranza dei russi aspira alla democrazia liberale di tipo occidentale, e in grande maggioranza preferisce delegare un potere pressoché assoluto a un soggetto monocratico, come per secoli è avvenuto con lo zar, in seguito con il partito bolscevico, oggi con Putin. Quale valore si possa dare a tali inchieste in uno Stato fortemente autoritario, può essere oggetto di discussione. Ad ogni modo, l'attuale disastrosa situazione dovrebbe ricordare a tutti (non solo ai russi) che una delega di questo tipo a "un uomo solo al comando" comporta terribili rischi, che vengono se non annullati (perché tutti ricordiamo il Vietnam, l'Iraq e l'Afghanistan, invasioni promosse dalla democrazia liberale americana) certo ridotti dai "controlli e contrappesi" delle nostre peraltro spesso inefficienti ed esasperanti democrazie.

L'Occidente visto dalla Russia

Un aspetto particolarmente interessante e insieme inquietante ci aiuta a entrare nella nuova "sfera dei valori" della Russia di Putin: il recupero, dopo l'ateismo ufficiale dell'URSS, non solo della religione (nella forma, prevalente ma non esclusiva, del cristianesimo ortodosso) ma anche dell'alleanza tra trono ed altare caratteristica della tradizione della Russia zarista, anzi ancor prima dell'impero bizantino. Secondo dichiarazioni dello stesso Putin, questo recupero serve essenzialmente a colmare il vuoto di valori determinatosi con il crollo dell'ideologia comunista (più esattamente, marxista-leninista).

A parte la derivazione bizantina dell'ortodossia russa, nel DNA della cultura russa c'è (pensiamo a Tolstoj, a Dostoevskij) l'insistenza su una "via russa" alla modernità, fortemente segnata da un'esigenza di spiritualità, quindi da una presa di distanza nei confronti dell'Occidente, e della cristianità occidentale sia cattolica che protestante. Non è raro che noi occidentali siamo trattati da esponenti contemporanei del pensiero russo (tra i tanti ricordiamo il padre Tichon Sevkunov, il "consigliere spirituale" di Putin oltre che scrittore di successo) come adoratori del vitello d'oro, edonisti e materialisti, rammolliti e decadenti incapaci di sacrifici. Noi magari preferiremmo parlare in termini meno drastici, ma certo non possiamo negare gli inconvenienti che la "società liquida" e il suo individualismo egoistico portano con sé. La disponibilità a soffrire per il "bene della patria" è invece una costante culturale presente al tempo dello zar come nella Russia sovietica, come ancora nei nostri anni di ritrovato nazionalismo russo. Ancor oggi per il russo medio (non certo per gli oligarchi, però ridimensionati e tenuti a freno da Putin) è probabilmente più importante sentirsi parte di un grande Paese che non avere la macchina sportiva o la vasca per idromassaggi.

DOTAZIONE DI TASER ALLA POLIZIA

Dal 21 marzo le forze di polizia di 16 città italiane sono dotate di pistole taser che non sparano proiettili, ma usano l'elettroshock.

Secondo la Ministra degli Interni Lamorgese "è un passo importante per ridurre i rischi per l'incolumità del personale".

Sul taser si sono espressi la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e l'Onu che la considerano un'arma potenzialmente letale e che comporta il rischio elevatissimo di abusi nell'utilizzo. Sempre l'Onu l'ha classificato come strumento di tortura.

L'esperienza dimostra che, nato per essere un'alternativa non letale all'arma da fuoco, esso viene spesso usato in situazioni intermedie, nelle quali normalmente non si farebbe uso di pistole.

Negli Stati Uniti la Reuters ha documentato 1.042 casi di persone colpite a morte con un taser dalla polizia, in gran parte registrati dopo l'inizio degli anni duemila. Sono 163 le persone per cui la causa del decesso è stata confermata dall'autopsia.

Padrona del mercato è la società americana Axon (che fino al 2017 si chiamava Taser) e che fornirà i 4.282 dispositivi all'Italia. Costo 1.600 euro ciascuno.

Gli studi condotti per verificare i pericoli e realizzati in gran parte dalla stessa azienda, sono molto criticati.

Secondo una revisione sistematica condotta dall'università olandese di Groningen la grandezza dei campioni di popolazione negli studi sarebbe sempre molto ridotta e non realmente rappresentativa e vi sarebbe una scarsa rappresentatività delle persone a rischio (per esempio, soggetti con problemi cardiovascolari o sotto l'effetto di sostanze).

Sergio Dalmasso

Oggi, con Putin, la rivoluzione d'Ottobre è rifiutata (diversamente da Gorbaciov che con la sua *perestrojca* non voleva gettare via il buono dell'esperienza sovietica), insieme all'ideologia comunista nella versione di Lenin; ma nonostante gli errori ed orrori dell'esperienza sovietica, se ne riconosce la grandezza, l'aver fatto dell'URSS una della grandi potenze; e paradossalmente ma coerentemente si rivaluta la figura di Stalin. Secondo un'inchiesta, quasi metà dei russi ritiene che senza repressioni Stalin non avrebbe potuto tenere assieme l'URSS, la Russia ha sempre bisogno dell'uomo forte (meglio la violenza del governo che l'anarchia e la legge della giungla come al tempo degli oligarchi).

Il nazionalismo russo non rifiuta le religioni diverse dalla ortodossa, in particolare l'islam e il buddhismo, religioni da sempre presenti nei territori russi, mentre c'è sospetto nei confronti del protestantesimo e delle sette di origine protestante, anche perché viste come possibile quinta colonna degli USA.

Putin è costantemente presente alle cerimonie che celebrano il passato zarista della Russia, a cominciare dalle statue del principe Vladimiro di Kiev (cui risale la cristianizzazione della Russia), di Ivan IV che è il fondatore dell'impero, di Alessandro I, lo zar che vince Napoleone. Putin è anche presente all'inaugurazione a Mosca di una grande moschea, in cui pronuncia un discorso molto chiaro: voi islamici siete benvenuti, ma nessuna tolleranza verso il fondamentalismo e il terrorismo.

Quanto alla politica internazionale, secondo gli analisti più accorti, Putin non vuole riconquistare gli spazi sovietici, vuole "solo" ridare alla Russia lo status di grande potenza, come testimonia una sua dichiarazione del 2010: *"Nessuno che abbia cuore può evitare di rimpiangere l'URSS. Nessuno che abbia cervello può volere ricostituirla"*.

Tra Putin e i russi si è stabilito nel 2000 un implicito patto di base: vi garantisco stabilità, sicurezza e relativo benessere, ma la politica la lasciate a me. Certo, questo è esattamente l'opposto di ciò che noi intendiamo per democrazia, ma non c'è da stupirsi che dopo le terribili sofferenze e l'insicurezza degli anni Novanta, il russo medio abbia visto in Putin un salvatore. In questo ventennio si è creata una abbastanza numerosa classe media, che sa di dovere a Putin la sua prosperità, anzi la sua stessa esistenza. Resta da vedere se l'avventura - rischiosissima per il mondo ma anche per lui e per il suo Paese - in cui Putin si è cacciato con la invasione dell'Ucraina non possa scuotere alla lunga le basi del suo consenso.

Alberto Bosi
(alberto.bosi@gmail.com)

(da La Guida 17 aprile 2022)

UCRAINA: LA SORPRESA DI UNA GUERRA ANNUNCIATA
La complessità della situazione

A più di tre mesi dall'invasione russa, la situazione del conflitto in Ucraina si presenta in tutta la sua complessità. Chi immaginava una guerra lampo, con un'incursione fulminea dell'esercito di Putin in terra ucraina e un'altrettanto rapida soluzione con la composizione di un tavolo di trattative per la spartizione netta del Paese in due settori ben tracciati ha dovuto ricredersi.
Non soltanto le operazioni militari si stanno protraendo oltre l'immaginabile a motivo di sviluppi tattico-strategici inizialmente imprevedibili e a tutt'oggi pressoché imperscrutabili per l'opacità delle informazioni che trapelano dalle diverse linee del fronte; ma il quadro dei fattori in gioco nel conflitto si è rivelato di settimana in settimana più complicato, lasciando intravedere una molteplicità di implicazioni disposte su una pluralità di piani diversi, strettamente intrecciati.
Lasciando agli esperti di questioni militari il compito di dissertare sull'efficacia di armi, missili, piani d'attacco e contromisure difensive, che al netto di addendi, dividendi, minuendi e sottraendi offrono – oggi come sempre – il miserevole risultato di corpi deturpati, città martoriate e popolazioni ridotte alla fame, può essere interessante invece cercare di individuare alcuni dei piani su cui si collocano le motivazioni che possono aver spinto Putin e la Russia a violare il confine ucraino imbarcandosi in un'avventura dall'esito tutt'altro che scontato, ben sapendo in premessa che si tratta di piani che possono essere distinti solo in un processo di analisi virtuale, perché nella realtà si compenetrano capillarmente.

Il mito della Rus' di Kiev

C'è un primo versante che riguarda direttamente Russia e Ucraina, in riferimento alla storia travagliata dei rapporti tra questi due Paesi. Occorre qui riandare al Medio Evo, e alla nascita della cosiddetta Rus' di Kiev, l'entità statuale cresciuta con vicende alterne proprio intorno all'attuale capitale ucraina a partire dal nono secolo, alle cui origini si fanno risalire le radici della Russia imperiale inaugurata da Ivan IV il Terribile a metà del '500 e ufficialmente proclamata da Pietro I il Grande a inizio '700 mettendo insieme tre grandi tasselli: la piccola Rus' – coincidente con l'attuale Ucraina – la Russia Bianca – corrispondente alla Bielorussia – e la Rus' di Mosca, la Russia propriamente detta. Il mito del grande impero unitario ha accompagnato la storia della Russia moderna per due secoli, fino alla Rivoluzione del febbraio 1917, e ha continuato ad aleggiare anche nei decenni successivi, durante la lunga stagione dell'Unione sovietica. All'insegna di questa mitica entità, nutrita di ingredienti politici, linguistici e religiosi, attorno alle tre grandi anime storiche dell'unità imperiale si è costruita nel tempo l'idea di un comune destino frutto non solo della contiguità territoriale ma anche di un indissolubile legame spirituale e culturale.
Con la fine dell'Unione Sovietica nel 1991e la successiva nascita degli stati autonomi sorti dalle sue ceneri questa unità ha rischiato di frantumarsi, ed è stata recuperata nel corso degli anni grazie a una serie di alleanze surrettizie come quella stipulata con la Bielorussia che, pur avendo acquistato un'autonomia formale ha mantenuto fede all'unità originaria trasformandosi in una succursale di Mosca grazie alla compiacenza del presidente Aljaksandr Lukašėnka, al potere ininterrottamente dal 1994 e ubbidientissimo esecutore delle decisioni del Cremlino. È stato così anche con l'Ucraina almeno fino al 2014, anno in cui il presidente filorusso Viktor Yanukovich è stato cacciato per far posto a un governo favorevole all'ingresso nella sfera di influenza europea. Le drammatiche vicende susseguitesi in questi ultimi anni tra Donbass, Crimea e Transnistria testimoniano quanto la questione dei territori russofoni e della loro rivendicazione da parte di Mosca sia rimasta viva, fino ad offrire a Putin l'alibi per un atto d'imperio teso a riportare con la forza la "Piccola Rus'" nell'alveo del suo presunto contesto naturale, all'insegna di quanto affermato esplicitamente nel suo discorso del 22 febbraio dal suo studio del Cremlino, quasi a preannunciare l'invasione che avrebbe preso inizio solo due giorni dopo: "L'Ucraina è stata creata dalla Russia e ne è parte integrante per la sua storia e la sua cultura. L'Ucraina non esiste, se non all'interno della Russia".

Il fantasma della Cortina di ferro aleggia ancora

Se quello della ricostituzione dell'unità originaria della Rus' rappresenta il primo e più lampante motivo a sostegno della decisione di Putin di invadere l'Ucraina, c'è un secondo ordine di fattori da tenere in conto, quello inerente i rapporti internazionali "di quadrante". L'area geografica di cui stiamo parlando è stata attraversata per decenni dalla faglia tra i Paesi del Patto di Varsavia e il mondo atlantista. Proprio questi Paesi rappresentavano le ultime propaggini dell'Impero sovietico, una sorta di cuscinetto su cui si scaricavano le ostentazioni di forza dei due blocchi contrapposti. Poi la caduta del Muro di Berlino e il dissolvimento dell'Unione Sovietica hanno generato una valanga di tensioni scaturite dalle richieste di molti

di questi Stati di aderire alla Nato e soprattutto dalla disponibilità del Patto Atlantico ad accoglierle.
Gli analisti citano a questo proposito la famosa intervista concessa dall'ultimo segretario generale del Partito comunista sovietico Gorbaciov al *Daily Telegraph* il 7 maggio 2008, in cui faceva riferimento alla promessa degli americani che la Nato "non sarebbe mai andata oltre i confini della Germania dopo la sua riunificazione", intervista seguita da numerose altre in cui il padre della *perestrojka* si rammaricava di essersi fidato delle parole pronunciate da Bush senior durante un summit svoltosi a Malta nel 1989. Questi, all'indomani della caduta del muro di Berlino e alla vigilia dello scioglimento del Patto di Varsavia, gli avrebbe assicurato che "la giurisdizione della Nato non si sarebbe allargata nemmeno di un centimetro verso oriente", con un preciso accordo verbale: se la Russia avesse rinunciato al suo ruolo egemone sull'Europa dell'Est, gli USA non ne avrebbero approfittato per allargare la loro influenza e minacciare la sicurezza russa.
Questo accordo però, mai formalizzato per iscritto, è stato ripetutamente smentito nel tempo da Washington e dalla Nato, recentemente ancora per bocca del suo Segretario Stoltenberg, che qualche settimana fa ha spergiurato che "nessuno, mai, in nessuna data e in nessun luogo, ha fatto tali promesse all'Unione Sovietica". E tuttavia una traccia lasciata in un remoto archivio è stata portata alla luce dall'autorevole settimanale tedesco *Der Spiegel* che l'ha pubblicata nel numero di febbraio a confermare le parole di Gorbaciov.
Nel corso di una riunione tenutasi a Bonn il 6 marzo 1991, i Direttori politici dei ministeri degli Esteri di USA, Gran Bretagna, Francia e Germania stavano parlando di sicurezza nell'Europa dell'Est e dei rapporti con la Russia, vinta ma ancora in grado di una forte reazione se non si fosse stipulato con essa un duraturo patto di collaborazione economica e politica. Dal verbale della riunione pubblicato dallo *Spiegel* risulta che di fronte all'ipotesi di una richiesta di alcuni Paesi del blocco ex sovietico di entrare a far parte della Nato, inglesi, americani, tedeschi e francesi furono concordi nel ritenerle "inaccettabili". A nome di Berlino, Jurgen Hrobog, affermò: "Abbiamo chiarito durante un incontro sulla riunificazione della Germania con la partecipazione della Repubblica federale di Germania, della Repubblica democratica tedesca, di USA, URSS, Gran Bretagna e Francia, che non intendiamo concedere alle Nazioni dell'Europa centrale e orientale la possibilità di aderire alla NATO". Come riporta ancora *Der Spiegel*, in quella stessa occasione, il rappresentante degli Stati Uniti dichiarò: "Abbiamo ufficialmente promesso all'Unione Sovietica nei contatti bilaterali intercorsi tra Washington e Mosca che non intendiamo sfruttare, sul piano strategico, il ritiro delle truppe sovietiche dall' Europa centro-orientale e che la NATO non dovrà espandersi al di là dei confini della nuova Germania né formalmente né informalmente". Insomma, l'accordo c'era ed era condiviso dai principali soci dell'Alleanza atlantica.
Il progressivo allargamento a Est della Nato negli ultimi anni ha violato quell'accordo implicito con l'annessione progressiva di Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Repubbliche baltiche e di tutti gli altri Paesi che cingono la Russia, offrendo a Putin l'argomento dell'accerchiamento e della minaccia alla propria sicurezza per giustificare l'invasione dell'Ucraina, che dal canto suo scalpitava già da tempo per entrare a far parte dell'Alleanza atlantica.

INCREMENTO DELLE SPESE MILITARI IN ITALIA

"Ci dobbiamo dotare di una difesa molto più significativa e bisognerà spendere molto di più di quanto fatto finora". Parole pronunciate da Mario Draghi.
Secondo l'osservatorio Mil€x, che ha esaminato i dati della legge di bilancio, per l'anno 2022 la spesa militare da parte del Ministero della Difesa sfiorerà i 26 miliardi di euro (25.935 milioni) con una crescita di 1.352 milioni di euro +5,4% rispetto al 2021.
Ben 8,3 miliardi di euro andranno a nuovi armamenti, un miliardo in più rispetto al 2021. Si tratta di un record storico.
Nei mesi scorsi il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, ha ottenuto l'approvazione dal Parlamento per diciotto programmi di riarmo.
Arriveranno i nuovi caccia Tempest, droni, aerei per la guerra elettronica, autocisterne per il rifornimento in volo, batterie missilistiche antiaeree, blindati anfibi, gommoni armati da sbarco e altro ancora.
L'assunzione da parte dell'Italia del comando della missione della Nato in Iraq comporta la trasformazione di essa in una vera operazione di combattimento rispetto a quella che finora era solo una presenza per la difesa di aree sensibili e per l'addestramento dell'esercito iracheno.
I militari presenti hanno richiesto di essere dotati di droni Reaper con missili aria-terra e bombe a guida laser, e i cosiddetti "droni kamikaze" che si autodistruggono nel colpire l'obiettivo.
Siamo in Iraq anche per "per tutelare i nostri interessi nazionali", per scongiurare il crollo del Paese che "metterebbe a repentaglio la nostra sicurezza energetica", per usare le parole del Ministro Guerini.

Sergio Dalmasso

Il mondo sull'otto-volante

C'è poi un terzo fattore, di ben più ampia portata, che può esser messo nell'elenco degli ingredienti della guerra in corso: quello degli equilibri politici planetari. Dopo la caduta del Muro e il dissolvimento del mondo bipolare, l'equilibrio stabile raggiunto dalla Guerra fredda tra Washington e Mosca ha lasciato il posto alla scomposta rincorsa al rango imperiale di una pluralità di contendenti. Non solo – per un paradosso della storia – uno degli imperi caduti cent'anni fa dopo la Grande guerra sta cercando di risorgere sulle rive del Bosforo per mano di Erdogan, ma dopo la fine dell'URSS la tentazione del potere monocratico dei Cesari di ogni tempo è tornato a solleticare le ambizioni dei potenti di tutto il mondo. Che sia l'Iran a provarci nel quadrante arabo, la Cina a scapito degli USA o viceversa, la battaglia per la consacrazione del vincitore sulla giostra dell'otto-volante del pianeta si è messa in moto, e nel timore di essere escluso dalla partita Putin ha creduto necessario metter giù il gettone anche lui.

Tutti i nostri di qua, tutti gli altri dall'altra

Un ultimo elemento sembra infine entrare in gioco a complicare ulteriormente il quadro. Non si tratta tanto di un fattore da collocare sul piano geografico, strategico o geopolitico, quanto piuttosto di una tendenza inveterata, pronta a riemergere ogni volta con forza là dove riesce a porre radici nei tessuti delle culture nazionaliste: far coincidere i confini naturali con i confini antropici, quasi fosse possibile dissecare popoli e culture con la stessa evidenza con cui un fiume o uno spartiacque separano due territori e ne fanno altrettanti mondi giustapposti. È una tentazione inconsistente e ideologica, in quanto a solidità argomentativa, che non tien conto della storia e di quanto in realtà è sempre accaduto attorno ai confini tra i popoli, zone porose di scambio non solo di merci, ma anche di competenze e di culture; e tuttavia non per questo è meno priva di fascinazione per chi – per paura della diversità e delle mescolanze – sottostando alla coazione del "tutti i nostri di qua, tutti gli altri di là" cerca di semplificare a forza la complessità del mondo reale.
In terra Ucraina un confine di questa natura c'è, ed è rappresentato dal Dnestr, il fiume che in Moldavia segna il confine tra Bessarabia e Transnistria, a poche miglia dal territorio ucraino, e che nell'immaginario putiniano alimentato dalla benedizione del patriarca Kirill rappresenta l'estremo margine occidentale della Rus', spartiacque metafisico tra bene e male, linea oltre la quale si estende il regno della barbarie dell'occidente pervertito.
Forse proprio il sogno di ricostruire l'unità benedetta del "tutti i nostri di qua", abbracciando con un unico sguardo l'intera patria russa fino alle rive del Dnestr, o in subordine almeno fino alle sinuose curve del Dnepr, ha spinto il Cremlino a far partire l'*operazione militare speciale* per la riconquista di ciò che sentiva "suo", come lasciavano presagire molti segnali lanciati negli ultimi anni e che hanno fatto parlare di una "sorpresa annunciata".
Cosa può aver fatto pensare a Putin e ai suoi strateghi che potesse essere giunto il momento di mettere in moto la macchina rompendo gli indugi?
Forse ha interpretato il ritiro precipitoso degli Stati Uniti dall'Afghanistan come un sintomo della loro debolezza; forse ha visto nella divisione dell'Europa di fronte alla pandemia un segno di fragilità; o forse aveva negli occhi l'immagine di un Occidente non ancora del tutto uscito dalla crisi finanziaria del 2008… Sta di fatto che almeno su questo versante il suo pronostico si è rivelato fallimentare perché, come spesso accade di fronte a una minaccia o alla previsione di un pericolo imminente, i legami si sono consolidati, almeno in un primo tempo, suscitando una reazione comune.

E adesso?

Adesso la guerra si protrae da più di cento giorni, e l'intreccio di tutti gli aspetti cui si è accennato rende la situazione oltremodo complicata, lasciando prevedere che una soluzione profonda e duratura del conflitto sarà pressoché impossibile se non si interverrà su tutti i diversi livelli.
Posto che sarà indispensabile inviare segnali inequivocabili sul piano politico ed economico a Putin e a chiunque altro intenda violare l'integrità territoriale altrui, sarà però indispensabile avviare accanto a questi provvedimenti diretti e perentori un percorso di cambiamento che modifichi profondamente i processi geopolitici di vasta scala.
Occorrerà rivedere la logica della NATO, organizzazione la cui natura, i cui equilibri interni e i cui obiettivi strategici non corrispondono più al quadro internazionale; sarà indispensabile ripristinare ruolo e forza dell'ONU, non accettando supinamente l'idea che sia fatalmente destinata a perdere l'importanza nella gestione dei rapporti tra gli stati che le era stata attribuita al momento della sua istituzione, all'indomani della fine della Seconda Guerra Mondiale.
Sarà altresì necessario dare finalmente vita a una politica estera unitaria dell'UE, facendo dell'Europa un interlocutore credibile sul piano diplomatico, capace di mettere sul piatto delle relazioni internazionali il bagaglio di valori e di principi che stanno alla base della sua stessa esistenza.
E soprattutto sarà indispensabile che le forze democratiche di ogni Paese – ad est come ad ovest – infondano tutte le energie possibili per togliere spazio e nutrimento alle tentazioni nazionaliste che riaffiorano in modo preoccupante nei discorsi dei capi-bastone dei populismi di ogni latitudine.

Gigi Garelli
(gigi.garelli@gmail.com)

CHI SI OPPONE ALLO ZAR?

*Dissidenza in Russia. Non solo **Navalny***

Alexei Navalny è considerato attualmente il più importante oppositore di **Putin**, assurto a simbolo della dissidenza in **Russia**. Ha perso in questi giorni il ricorso in appello contro la condanna a nove anni di reclusione. La condanna diventa perciò effettiva e Navalny sarà trasferito in una colonia penale a regime rigoroso: carcere duro e riduzione delle visite familiari. Le accuse mosse contro di lui sono pretestuose e inconsistenti. È una "punizione" esemplare, una lezione che il regime russo ha voluto impartire a chi si contrappone alla politica del governo, che sia con un attivismo politico che con manifestazioni di piazza. Nelle quali d'altronde la repressione della polizia è, da sempre, feroce. Come lo sono da sempre le repressioni poliziesche nei regimi autocratici e dittatoriali.

La vicenda di quest'uomo di 45 anni, con un passato di frequentazioni a dir poco equivoche, legami con la destra estrema, con diversi oligarchi, relazioni finanziarie poco limpide, politico liberista, rappresenta un'anomalia nel quadro dei movimenti di opposizione in Russia.

Navalny non ha costruito la sua organizzazione politica come un movimento partecipativo e democratico, costruito dai suoi membri. Al contrario, il movimento di Navalny rimane autoritario e guidato dal leader. Tutto il processo decisionale è dall'alto verso il basso e riflette le opinioni di una ristretta cerchia attorno al leader. Che ha dalla sua un indubbio carisma e grandi capacità comunicative. E un indubbio coraggio. Quando, dopo essere stato curato e guarito in Germania dal tentativo di avvelenamento avvenuto durante il suo rientro dalla Siberia, ha deciso di tornare a Mosca, era ben consapevole del fatto che il suo arresto era preannunciato, che stava rischiando una condanna all'ergastolo. Ma non ha mai voluto considerare l'opzione di rifugiarsi all'estero, scelta d'altra parte legittima di altri dissidenti *"La Russia è la mia patria"*.

Tuttavia ci sono abbastanza indizi concreti che ci permettono di identificare la sua logica e il suo orientamento politico. La missione dell' opposizione liberale è quella di stringere un "accordo" con le grandi imprese e con le elite politiche della Russia. Fondamentalmente, l'accordo si basa sulla convinzione che l'opposizione liberale possa servire meglio gli interessi della minoranza al potere rispetto ai servizi di sicurezza conservatori e alla **cleptocrazia** (dal greco *κλέπτω* kleptō/rubare) e *κράτος* kratos/potere, ovvero *governo del furto.* Un modello di governo deviato, che rappresenta il culmine della corruzione politica e una forma estrema dell'uso del governo per la ricerca del profitto personale di chi occupa posizioni di potere. Questo tipo di opposizione promette di assicurare migliori relazioni con l'Occidente, più sicurezza per gli affari, e soprattutto che il sistema della proprietà privata e le infrastrutture esistenti per la distribuzione della ricchezza nazionale rimarranno intatte. Posizione che assicura a Navalny la benevolenza dell'Occidente. Da qui tutto il clamore sui nostri media per la sua vicenda e le sue azioni, mentre ignorata e sottaciuta rimane la dissidenza politica russa, che ha tutt'altra matrice e obiettivi.

Quando il presidente USA se ne esce con una delle sue tante infelici esternazioni, blaterando di rimozione ed estromissione di Putin dal governo della Russia, è a Navalny e ai suoi sostenitori che idealmente si rivolge! Rischiando come sempre una di quelle posizioni della serie: "il nemico del mio nemico è mio amico", dove si riscontra una volta ancora la criminale dabbenaggine americana che ha portato ad immani disastri. Dall'Iraq all'Afghanistan, e che si può già intravedere nella stessa guerra ucraina. Inondare di soldi e armi, nella guerra contro i russi, i talebani, che ne faranno uso contro l'esercito USA! Inondare l'Ucraina di soldi e armi, che non si sa in che mani finiranno … Senza contare che l'oppositore "amico" di oggi è un russo ultra nazionalista, dalle reazioni imprevedibili.

Ma c'è ben altra opposizione al regime di Putin. Quella che potremmo definire un'opposizione "di sinistra", antiliberista, antinazionalista, culturale. La **lettera aperta degli scienziati russi** in opposizione alla drammatica invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito del loro Paese ne è un esempio non trascurabile. In questo appello gli scienziati russi sollevano questioni basilari contro questa aggressione, richiamando la radice comune delle popolazioni ucraine e russe, indicando i rischi di una escalation senza controllo, segnalando l'isolamento internazionale verso cui è destinata la Russia. Allo stesso tempo sgombrano il campo dalle svariate giustificazioni con cui il regime sta accompagnando l'invasione ucraina, assegnando la totale responsabilità delle tragedie e delle devastazioni che stanno avvenendo e che, purtroppo continueranno, a Putin e al governo russo. La durezza e determinazione con cui il documento affronta questa frattura della moderna storia europea evidenzia, senza dubbio, uno straordinario coraggio dei sottoscrittori che vivono nel Paese dove il dissenso verso l'invasione dell'Ucraina ha portato in carcere migliaia di pacifici manifestanti. Dove è stata approvata in tempi brevissimi una legge per fare in modo che i media e i cittadini non parlino della guerra (che dovrebbe essere chiamata "operazione speciale") e che stabilisce fino a 15 anni di carcere per coloro che la violano.

Per quanto la sinistra possa diffidare di Navalny, deve capire e riconoscere che non è lui, ma l'attuale governo, il responsabile del vicolo cieco socio-economico in cui si trova il Paese - per la povertà, l'impotenza, la disuguaglianza e la violenza della polizia che stanno diventando sempre più insopportabili. Le crisi che ha prodotto il regime al potere non faranno che aumentare e aggravarsi col tempo. E ci sarà un numero crescente di persone che confluirà nella lotta aperta contro il governo. L'azione diventerà necessaria, fondata su una strategia chiara che possa offrire alle classi lavoratrici e alla maggioranza della popolazione russa una via da seguire. Non certo una via che peggiori la disuguaglianza e la stagnazione economica, o rafforzi la dittatura di pochi privilegiati - chiunque di loro riesca a occupare la sede del potere - ma che porti ai lungamente disattesi cambiamenti negli interessi dei molti. Coloro che si allontanano dalla lotta nel presente rimarranno per sempre nel passato, ruderi, separati dalla lotta di classe da un abisso invalicabile, creato da loro stessi. L'unico modo per questa opposizione di impegnarsi consapevolmente nella vita politica in Russia è formulare una propria strategia coerente per il cambiamento. Non un insieme di slogan astratti o pamphlet politici, ma un piano di azione che possa produrre un cambiamento nell'interesse di molti. È necessario dare una risposta alla domanda su cosa ognuno possa fare per realizzare questo cambiamento. Ma, al contempo, è necessario valutare la consistenza di questa opposizione. Cosa accadrebbe se la maggior parte dei blogger, attivisti e organizzatori del dissenso chiedessero al pubblico di scendere in piazza? Per un'azione che esporrebbe a rischi e sanzioni? Chi risponderebbe? In un momento segnato da una rapida politicizzazione sociale, si potrebbero trovare più partecipanti disponibili di quanto immaginato. E se anche una piccola percentuale di coloro che hanno visto le proteste di gennaio sullo schermo, ma non hanno partecipato, cogliessero questo appello e trovassero il suo fascino più forte di quello di Navalny? E se, tra il pubblico dei blog e dei gruppi di sinistra sui social media, il numero di coloro che sono disposti a scendere in piazza fosse più alto del considerevole pubblico che fa riferimento a Navalny e ai suoi canali liberisti? Usando termini bellicistici, che trovano giustificazione in un contesto di guerra interna, alimentato da un autoritarismo che agisce in forme estreme: sarebbe una "chiamata alle armi", e intorno ad essa si potrebbe radunare un "esercito".

Quello che appare sconcertante in un simile contesto, è il quasi completo disinteresse dell'Occidente, dei suoi governi e dei suoi media, nei confronti di questa opposizione. Tranne alcune eccezioni giornalistiche, del dissenso in Russia si parla molto poco. Come se ci fosse l'intenzione di renderlo trascurabile, quasi una strategia per oscurarlo. Poche le eccezioni. Tra le più interessanti un articolo pubblicato su **Avvenire** il 3 maggio scorso, scritto dalla giornalita **Raffaella Chiodo Karpinsky**.

Scrive l'autrice: *"In questi giorni di crescente sofferenza quotidiana per gli orrori in Ucraina, mi pare che continui a mancare un'adeguata informazione riguardo la resistenza dei cittadini che in Russia, nonostante tutto e tutti, c'è. La repressione come sappiamo ha sferzato colpi durissimi a chi ha osato manifestare il proprio dissenso, il proprio semplice NO alla guerra.*

Eppure una resistenza c'è e meriterebbe attenzione e un sostegno aperto e forte da parte dell'opinione pubblica europea e in particolare un sostegno da parte della società civile*. Infatti, nonostante l'annichilimento e la paura dovuta all'introduzione della legge che porta all'arresto fino a 15 anni o a multe impossibili da sostenere per chi diffonde notizie che «screditano l'esercito e l'operazione speciale» singoli cittadini, operatori dei media censurati e chiusi, giornalisti e attivisti, hanno sviluppato canali di comunicazione e controinformazione."*

Proseguendo poi con l'annotazione che sono spesso le donne a muoversi con più determinazione, come le "***Madri dei soldati*** *che chiedono e pretendono notizie sui propri figli di cui non sanno più nulla da settimane o che si attivano diffondendo informazioni utili per poter rifiutare l'arruolamento o il ritorno al fronte per chi è tornato per l'avvicendamento. Secondo informazioni diffuse dalla rete delle madri il 40-60% dei soldati rientrati dal fronte non ha alcuna intenzione di tornarvi. La pagina delle Madri dei soldati diffonde riferimenti legali e lettere prototipo da inviare ai comandi militari di riferimento per poter*

rifiutare il ritorno al fronte. Per paradosso il rifiuto viene fatto poggiare sulla sinora tassativa scelta del Cremlino di sostenere che in Ucraina non c'è guerra bensì un'«operazione speciale», dunque il giovane di leva non può essere costretto.".

La giornalista cita poi altre iniziative. Quella del **Nastro Verde** *"lanciata da un gruppo di giovani donne che nel giro di poche ore ha raccolto su Instagram e Telegram migliaia di follower. Lo dicono loro stesse: non si illudono di poter fermare la guerra, ma il messaggio forte del nastro legato dappertutto, è: «non sei solo o sola» contro la guerra. Trovare da più parti il nastro, vuol dire aiutare le persone ad avere il coraggio di esprimere il proprio no alla guerra. In questo momento rappresenta un messaggio importante dato che tutti sono sommersi dalla propaganda.".*

Tanti i modi non violenti per esprimere opposizione alla guerra e al regime, come l'invio di lettere, l' affissione di messaggi sui prodotti nei negozi e in altri luoghi pubblici.

Commenta **Karpinsky**: *"Tutti gesti e testimonianze che hanno una valenza vitale per squarciare il velo della propaganda sempre più feroce che con ogni mezzo viene sviluppata nel Paese. C'è chi raccoglie fondi per sostenere chi ha subito le multe. Mentre la contronarrazione viaggia quotidianamente su YouTube, su Instagram, Telegram. A questi accedono prevalentemente i giovani .... Come da noi del resto, i giovani, sono soliti seguire più i social e il web che la tv. Quest'ultima però resta per la maggior parte della popolazione russa la fonte principale di notizie ed è totalmente sotto il controllo del Cremlino.* ***Ma la resistenza delle coscienze esiste e ha bisogno di noi. Non possiamo continuare a lasciarli stretti tra la repressione di Putin e la nostra indifferenza. Questa è una delle forme di equidistanza che più feriscono e inibiscono la possibilità di legittimare e sostenere una possibile opposizione alla guerra. In Russia, tanti guardano a noi nella speranza che sappiamo aiutarli.*** *Le delazioni, le minacce e le aggressioni si moltiplicano contro persone semplici e personalità note come il* ***Premio Nobel per la Pace Dmitry Muratov*** (caporedattore del giornale d'inchiesta russo Novaya Gazeta) *e sono un'offesa anche a tutti noi, dobbiamo sentirle come una ferita per le nostre coscienze.* ***Anna Politkovskaja****, collega di Muratov, ha già pagato con la vita il suo amore per la libertà e per la verità. E Anna ci aveva messi in guardia nel suo libro* ***La Russia di Putin****. Non ci potremo dare pace se non sapremo dimostrare, oggi, non domani, profondo sostegno e sincera solidarietà, umana e politica a chi come lei rappresenta la Russia fatta di persone libere e fiere, legate a una cultura che ha resistito al regime di Putin sin dal primo giorno di questi lunghissimi 22 anni di esercizio asfissiante e repressivo del potere.* ***Decenni in cui il grido di chi denunciava è rimasto colpevolmente inascoltato o sottovalutato.".***

La conclusione dell'articolo è quanto mai illuminante, ed è anche la giusta chiusura per questa rapida e certamente non esaustiva incursione nel mondo della dissidenza di un popolo oppresso, che ha sacrificato alla sconfitta del nazismo e alla libertà del mondo intero, secondo le cifre più accertate, un totale, tra militari e civili, compreso tra **60 milioni e più di 68 milioni di morti.**

"Ma forse una ragione per la disattenzione nei confronti dell'altra Russia c'è, ed è che l'esistenza stessa di una resistenza democratica in Russia costituisce un elemento di disturbo nella rappresentazione di un mondo diviso schematicamente in buoni e cattivi. Questo riguarda sia chi non riesce a emanciparsi dall'idea nostalgica legata a un mondo non c'è più, sia chi preferirebbe una Russia da poter odiare «senza se e senza ma». ***Non si può lasciare che con il popolo ucraino Putin uccida anche l'anima russa, quella del padre della nonviolenza*** *(Lev Tolstoj).".*

Claudia Aceto
(claudia.filippi@katamail.com)

BANCHE ARMATE

"Le banche si sono sdraiate sui bisogni delle industrie militari". È il commento di Gianni Ballarini su Nigrizia, la rivista dei missionari Comboniani, tra i promotori della campagna "Banche Armate".

Secondo i dati contenuti nella Relazione della presidenza del Consiglio sull'import ed export di armi 2022 il coinvolgimento degli istituti bancari in questo settore nel 2021 sarebbe aumentato dell'87% rispetto all'anno precedente.

L'importo complessivamente movimentato è stato pari a circa 14 miliardi di euro.

Per il sesto anno consecutivo al primo posto nella tabella dell'export definitivo si piazza il Gruppo Unicredit con 2,4 miliardi di euro (44% sul totale) e un +13% rispetto al 2020. Seguito da Intesa San Paolo (1,1 miliardo di euro e un +32% rispetto al 2020) e da Deutsche Bank (803 milioni circa e un +25% rispetto al 2020). Da soli, questi tre gruppi finanziari rappresentano il 79,9% del totale delle transazioni.

Di quali operazioni si tratti non è dato sapere perché dal 2008 è sparito l'elenco di dettaglio delle operazioni bancarie.

I vari governi che si sono succeduti negli ultimi decenni hanno operato in modo da rendere più agevole l'export di armi. In particolare un decreto del 2012 ha semplificato il sistema connesso al processo autorizzativo e informativo del settore degli armamenti. Oggi gli istituti di credito non sono più obbligati a chiedere l'autorizzazione del ministero dell'economia e delle finanze per le transazioni bancarie legate a operazioni in tema di armamenti. Basta solo comunicare via web al ministero le transazioni avvenute.

Sergio Dalmasso

UCRAINA: GUERRA, TREGUA E PACE

L'aggressione russa all'Ucraina ha provocato, con un diluvio di bombe, anche un diluvio di parole: una buona ragione per cercare di mettervi un po' d'ordine, almeno sulle tre più ricorrenti: guerra, tregua e pace. Proviamo a farlo con l'aiuto del vocabolario Treccani.
Della "guerra" dice il vocabolario trattarsi di "un conflitto aperto e dichiarato fra due o più Stati, o fra gruppi organizzati, etnici, religiosi, politici, nella sua forma più cruenta, cioè il ricorso alle armi". A parte la formale dichiarazione che apriva le guerre del passato, la definizione si addice alla guerra in Ucraina, anche per la molteplicità dei conflitti che vi si intrecciano.
Quanto alla "tregua", nel vocabolario leggiamo: "Sospensione temporanea delle ostilità stabilita da due belligeranti ed estesa a tutto il teatro di guerra, o a un solo settore, per raccogliere feriti, seppellire morti, prendere misure igieniche, chiedere ordini e istruzioni per agevolare trattative": una descrizione pertinente non solo con la vicenda ucraina, ma anche per i tanti conflitti in molte altre parti del mondo.
Infine la "pace": "Condizione di normalità di rapporti, di assenza di guerre e conflitti, sia all'interno di un popolo, di uno Stato, di gruppi organizzati, etnici, sociali, religiosi, ecc., sia all'esterno, con altri popoli, altri Stati, altri gruppi". Tradotto: un orizzonte sul quale si stagliano molte turbolenze al punto di chiedersi se la pace sia mai esistita o se possa esistere.
In occasione del conflitto in Ucraina si parla in questi giorni di "guerra infinita" e di "pace finita", al punto che l'obiettivo massimo perseguibile in Europa sembra essere quello di una "tregua duratura", se va bene come quella che abbiamo vissuto nell'Unione Europea – che non coincide con l'Europa – dopo la Seconda guerra mondiale e che con troppa leggerezza abbiamo chiamato "pace", solo perché in assenza di una "guerra guerreggiata", senza dare troppa importanza a molti altri conflitti di varia natura non militare.
Della parola "pace" abbiamo usato e abusato: per celebrare i progressi realizzati nel corso di oltre settant'anni del processo di integrazione europea, con l'illusione che la pace fosse ormai una conquista scontata e perenne, mentre si trattava solo di una lunga e fortunata tregua che l'Europa registrava per la prima volta nella sua storia millenaria e soltanto nello spazio protetto dell'Unione Europea, di cui non ha beneficiato la ex-Jugoslavia.
Adesso l'invasione dell'Ucraina ha riaperto il "vaso di Pandora" con tutti i suoi veleni, segnali di una "pace finita", con turbolenze che si propagano in forme diverse ben al di là del continente europeo, con rischi di carestie e turbolenze sociali che incombono anche lontano dai nostri confini e saldandosi con molti altri conflitti in corso sul pianeta, la "Terza guerra mondiale a pezzetti" nelle parole di papa Francesco.
Non è improprio allora parlare di "guerra infinita" e circoscrivere realisticamente le nostre speranze a una "tregua provvisoria" da perseguire con determinazione, prevalentemente con le armi della diplomazia e del dialogo, con un ricorso proporzionato a sanzioni economiche e limitando al massimo le risposte militari, foriere di devastazioni e all'origine di fragili trattati di pace, come quelli sottoscritti dalle potenze vincitrici a conclusione delle due tragiche guerre mondiali del secolo scorso.
Purtroppo queste limitate speranze sono quanto resta a un'umanità nel cui DNA sembra prevalere la permanenza del male in lotta, troppo spesso vincente, contro il bene, l'egoismo contro la solidarietà, i nazionalismi contro il dialogo tra popoli e nazioni.
Il progetto di Unione Europea racconta di questa lotta: per non soccombere dovrà adesso essere rivisitato alla luce delle dolorose esperienze in corso e ritrovare il coraggio che fu dei nostri Padri fondatori, all'indomani di una guerra che pareva finita per promuovere una pace duratura se non infinita.

Franco Chittolina
(franco.chittolina@gmail.com)

SULL'ENTRATA DI FINLANDIA E SVEZIA NELLA NATO

Lettera aperta del MIR Italia

Cari amici della Finlandia e della Svezia, 16 maggio 2022

Ogni giorno è giorno di guerra in diverse aree del pianeta e non si prevede un vicino cambiamento, essendo dominante negli Stati una logica di guerra, di contrapposizione e di inimicizia. Prova ne è la crescente spesa militare collegata alla produzione e alla vendita di armi.

La terribile guerra in Ucraina, anziché attenuarsi, sta crescendo con il diretto coinvolgimento degli Stati dell'Alleanza Atlantica, fino a rischiare un conflitto mondiale con armi nucleari.
Gli sviluppi dell'aggressione della Russia in Ucraina hanno spinto i governi svedese e finlandese ad avanzare la richiesta di adesione alla Nato.
Comprendiamo la preoccupazione e la paura di poter essere un obiettivo per una possibile azione di guerra.

Consideriamo la scelta di aderire alla NATO come pericolosa per la pace in Europa, innanzitutto perché accresce la contrapposizione militare nella regione e rafforza un'alleanza per la guerra, anziché sollecitare una de-escalation e un cambio di registro che privilegi alleanze e dialoghi per la pace.
L'Europa è stata dilaniata dalle guerre mondiali e l'Unione Europea nasceva con il proposito di creare un "unione" per costruire la pace e sostenere e salvaguardare la convivenza tra i popoli.
Rafforzare le alleanze militari significa dare alla forza delle armi il predominio nei rapporti tra gli stati.
Dobbiamo lavorare per la pace, con alleanze per la pace.

Venendo a mancare la neutralità di Finlandia e Svezia, ciò potrebbe provocare una reazione della Russia in un contesto che vede un sempre maggior allargamento di un'alleanza militare nata in funzione anti-russa. L'adesione alla Nato di Svezia e Finlandia rafforzerebbe l'Alleanza che già raggruppa 30 Paesi.

L'Italia è membro della NATO e questo comporta, tra l'altro, la presenza di basi militari con personale di altri paesi sul nostro territorio e l'utilizzo di queste basi per interventi in aree di guerra in cui noi, come italiani, non siamo direttamente coinvolti e non vogliamo essere coinvolti. Di continuo riceviamo pressioni per aumentare la spesa militare e osservare gli obblighi che derivano da questo tipo di trattato. È un impegno militarista. "L'Italia ripudia la guerra quale strumento per la risoluzione dei conflitti tra gli stati"; questo è quanto recita l'articolo 11 della nostra Costituzione ed è quello che a gran voce ripetiamo sempre, anche ogni volta che purtroppo droni e missioni militari partono dalle basi sul nostro territorio. In aggiunta, l'Italia, che tramite ben 2 referendum ha rifiutato il nucleare, si trova suo malgrado ad ospitare circa 70 testate nucleari altrui in queste basi.

Noi in Italia non ci sentiamo più sicuri, anzi, ci sentiamo sempre pienamente coinvolti ogni volta che un velivolo militare decolla dalle basi di Sigonella o Aviano o Ghedi, per citarne solo alcune.
In tutta Europa, compresa l'Italia, organizzazioni della società civile si mobilitano per chiedere ai propri governi di uscire dalla NATO, di abbandonare uno schieramento militare che divide il mondo e che molto spesso è un asservimento a potenze straniere.

Occorre fermare questa folle escalation militare, insistendo per dei negoziati di pace, per la mediazione e per il dialogo. La nonviolenza è il nostro faro e la storia insegna che è possibile una trasformazione nonviolenta dei conflitti, affinché sugli interessi e le logiche nazionalistiche, prevalgano le ragioni della pace e della vita dei popoli coinvolti.

Occorrono nuovi gesti di pace, di apertura al dialogo.
Più armi non rendono il mondo più sicuro, bensì più vicino a facili inneschi mortali.

La vostra storia di neutralità è importante; serve rafforzare una "neutralità attiva" che contribuisca alla de-escalation e alla mediazione e che rafforzi il multilateralismo, per cambiare rotta dall'attuale rovinosa strada in cui prevale la logica della violenza.

Il nostro appello, amici finlandesi e svedesi, è che la guerra cessi, che i vostri popoli non siano coinvolti e le vite siano risparmiate e che si possa insieme, tutti insieme, collaborare per "costruire la pace", con strumenti di pace, altrimenti non sarà mai pace.

Perché noi "popoli delle Nazioni Unite siamo decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra" ma anche e soprattutto ora, adesso, la generazione presente.

Continuiamo insieme a lavorare per la pace e a sollecitare i nostri governi ad un reale impegno costruttivo per la pace, all'insegna del multilateralismo, sostenendo anche la piena implementazione dei fini delle Nazioni Unite, "mantenere la pace e la sicurezza internazionale".

In fratellanza con tutti voi

I CARE - I HATE*

La guerra in atto in Ucraina a differenza delle tante altre in corso ci ha più direttamente coinvolto per la vicinanza geografica di quel paese: riflettere su una situazione di conflitto accompagnata da ogni sorta di violenza può per assurdo, in un confronto tra gli opposti, consentire di meglio approfondire in sé stessi il concetto di "I care".
Scegliere di prendersi cura è infatti l'esatto opposto del decidere di porsi in conflitto.
È possibile in ottica utopica alimentare lo spirito dell'I Care in un clima di guerra?
Ho provato a tale scopo a riprendere una delle mie affermazioni più incicisive inserite in un mio precedente articolo dal titolo "I CARE" pubblicato su "Il Granello".

"I care" è:…
Guardare all'altro con benevolenza, riuscire a vederlo come una possibile, per quanto apparentemente lontana, versione di se stesso, rapportare la sua condizione alla propria (e viceversa) per arrivare ad immedesimarsi in lui pur nella diversità delle situazioni concrete in cui ci si trova a vivere.

Quasi immediatamente mi sono tornati alla mente i bellissimi versi de "La canzone di Piero di Fabrizio De André:

"E mentre marciavi con l'anima in spalle
Vedesti un uomo in fondo alla valle
Che aveva il tuo stesso identico umore
Ma la divisa di un altro colore

Sparagli Piero, sparagli ora
E dopo un colpo sparagli ancora
Fino a che tu non lo vedrai esangue
Cadere in terra a coprire il suo sangue

E se gli sparo in fronte o nel cuore
Soltanto il tempo avrà per morire
Ma il tempo a me resterà per vedere
Vedere gli occhi di un uomo che muore

E mentre gli usi questa premura
Quello si volta, ti vede e ha paura
Ed imbracciata l'artiglieria
Non ti ricambia la cortesia"

Ripeto dunque la domanda e inverto la risposta:
È possibile in ottica utopica alimentare lo spirito dell'I Care in un clima di guerra?
Scegliere di porsi in conflitto è l'esatto opposto del decidere di prendersi cura.

Leonardo Lucarini
(lucarini.leonardo@gmail.com)

---

* Io odio

L'ASSEMBLEA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA CONDIVIDE LA RICHIESTA DI RATIFICA DEL TRATTATO ONU DI PROIBIZIONE DELLE ARMI NUCLEARI.

Nel documento finale dell'Assemblea generale dei vescovi italiani, pubblicato su Avvenire di sabato 28 maggio 2022, si afferma:
"Rispetto al dramma della guerra, che in Ucraina continua a seminare morte e distruzione, i presuli hanno evidenziato l'importanza di far risuonare, con voce unanime e coraggiosa, il no al conflitto e la volontà di costruire insieme la pace, facendo tacere le armi.
A questo proposito i vescovi hanno condiviso l'appello ***"Per una Repubblica libera dalle armi nucleari"*** *firmato nella scorsa primavera da oltre 40 Presidenti nazionali di associazioni cattoliche che più volte si sono espresse in merito alle armi nucleari e all'adesione al Trattato Onu, che l'Italia non ha ancora ratificato*".

Cordiali saluti.
Anselmo Palini
(componente la segreteria organizzativa dell'appello contro le armi nucleari)

TRA POVERTÀ E PENA DI MORTE

Anche in questo periodo così difficile in cui si sono intrecciati guerra e pandemia, non sono mancati i rapporti annuali di due autorevoli organizzazioni che ogni anno ci tengono informati, da una parte sull'andamento della ricchezza e della povertà nel mondo e dall'altra sull'applicazione della pena di morte nei vari Paesi.

Bisogna iniziare col dire che le conclusioni dei due rapporti non sono certo intrise di speranza. Il rapporto di Oxfam sulle disuguaglianze, presentato al Forum economico di Davos, porta un titolo molto significativo: "Quando la sofferenza genera ingenti guadagni". Dice infatti il rapporto che, durante i due anni di pandemia di Covid 19, i profitti dei miliardari sono cresciuti in modo esponenziale soprattutto nel campo dell'agroalimentare, dei prodotti farmaceutici, dell'energia e delle tecnologie. I prezzi degli alimentari sono aumentati del 33,6% nel 2021, mentre nel 2022 è previsto un ulteriore aumento di circa il 23% dovuto alla guerra in Ucraina, dove grano, olio di semi e granoturco raggiungeranno prezzi esorbitanti. Si aggira quindi, per altri 260 milioni di persone circa, lo spettro della povertà assoluta e della fame, mentre in questi ultimi 24 mesi i miliardari del cibo, oltre ad essere cresciuti in numero (+ 62) hanno visto crescere le loro fortune del 45% circa.

Aumentano quindi di anno in anno le disuguaglianze nel mondo. Ad illustrare questa distanza fra ricchi e poveri, il rapporto di Oxfam prende ad esempio la storia di James Cargill, uno dei maggiori produttori alimentari al mondo e, all'altro capo del sistema alimentare mondiale, quella di Nellie Kumambala, una giovane insegnante del Malawi e della sua famiglia. I benefici netti di Cargill, nel 2021 sono stati di circa 5 miliardi di dollari, una somma mai realizzata in tutta la sua storia. Nellie, invece, ha visto il prezzo dell'olio per cucinare aumentare di tre volte in un mese, un prezzo diventato proibitivo insieme ad altre derrate alimentari. La prospettiva per Nellie è un lento avvicinarsi alla povertà e alla fame.

Oxfam tira questo campanello d'allarme da anni e, come ogni anno al forum mondiale di Davos dove si riuniscono personaggi di primo piano del mondo politico, economico e accademico per discutere del benessere e della crescita nel mondo, presenta le conclusioni sul progredire delle disuguaglianze. E come ogni anno formula una pressante richiesta: "gli Stati devono adottare urgentemente misure fiscali forti nei confronti dei più ricchi e usare tali risorse per ridurre le disuguaglianze" e porre le basi di una giustizia sociale.

Non meno inquietante, su tutt'altro tema, il rapporto presentato lo stesso giorno da Amnesty International sulla pena di morte nel mondo. Se il primo periodo della pandemia di covid 19 aveva ridotto l'attività dei tribunali, Amnesty constata che nel 2021 il numero di esecuzioni capitali è salito a 579, in aumento del 20% rispetto al 2020. Non solo, ma le persone detenute nel mondo sulle quali pesa una condanna alla pena capitale sono più di 2000, 40% in più rispetto al 2020, senza contare Cina, Vietnam e Corea del Nord, Paesi in cui Amnesty non ha accesso ai dati.

Amnesty indica con particolare preoccupazione l'Iran, che ha fatto registrare 314 esecuzioni nel 2021, il più alto numero dal 2017, nonché l'Arabia saudita con 65 esecuzioni e che, in un solo giorno di marzo di quest'anno, ha già messo a morte 81 persone. Esecuzioni impiegate, sottolinea Amnesty, anche come strumento di repressione contro minoranze e manifestanti, in un profondo disprezzo per le garanzie e le limitazioni previste dal diritto internazionale. Una considerazione che si estende a quasi tutti i Paesi coinvolti.

Unico dato positivo sono i passi avanti verso l'abolizione globale della pena di morte e, per il secondo anno consecutivo, è diminuito il numero degli Stati che hanno eseguito condanne a morte da quando Amnesty International ha cominciato a raccogliere dati al riguardo. Rimangono comunque Paesi come Bangladesh, India, Pakistan che hanno fatto registrare numeri elevati di condanne a morte, ma anche Egitto, Giappone, Algeria, Myanmar e Nigeria, senza dimenticare gli Stati Uniti dove 26 Stati federali non hanno ancora abolito la pena di morte.

Vale la pena riportare qui la dichiarazione della Segretaria Generale di Amnesty International, in occasione della presentazione del rapporto : "La minoranza di Stati che ancora continua a usare la pena di morte sappia che un mondo senza omicidi di stato non solo è immaginabile ma è anche in vista; continueremo a perseguire questo obiettivo, denunciando l'intrinseca arbitrarietà, discriminazione e crudeltà di questa sanzione fino a quando anche una sola persona continuerà a subirla. È davvero giunto il momento di consegnare ai libri di storia questa punizione crudele, inumana e degradante".

Adriana Longoni
(allongoniadriana70@gmail.com)

LA COSTITUZIONE PIÙ BELLA, E IL SISTEMA SANITARIO FUNZIONA...?

Alcuni mesi fa in Argentina un amico mi aveva spiegato che per un italiano sarebbe stato molto facile ed economico ricevere l'assistenza sanitaria dall' Hospital Italiano di Buenos Aires, che è una tra le maggiori istituzioni sanitarie private argentine.

Mi sono quindi recato all'ufficio commerciale dell' Hospital Italiano dove un solerte impiegato mi ha spiegato che per potersi associare bisognava avere i documenti argentini, perché altrimenti i boliviani e gli altri abitanti dei paesi limitrofi più poveri sarebbero arrivati a frotte e non sarebbe stato un affare per l'ospedale. Oltretutto, la tariffa prevista per una persona della mia età è molto alta, forse al di fuori delle mie possibilità. Per cercare di spiegare il vantaggio di avere un'assistenza sanitaria privata il venditore mi ha detto che, in caso contrario, uno è costretto a "cadere" nella sanità pubblica e, con un certo sorrisetto di compiacimento, ha lasciato in sospeso la frase "e sappiamo cosa questo significhi..."

Devo dire che sono uscito turbato. Era la prima volta che mi veniva sbattuto violentemente in faccia il fatto che se non hai una buona disponibilità economica è "giusto e naturale" che le possibilità di cura siano minori. Questo non era una novità ma sentirselo dire in modo così sfacciato mi ha fatto male. Mi sono difeso pensando che io, essendo italiano, potevo ancora godere del fatto che in Italia il ruolo ed il livello della sanità pubblica sono buoni e quindi la situazione non era paragonabile a quella di un paese dell'America Latina.

In questi giorni, tornato a casa, sono però rimasto molto colpito dalle notizie che si leggono sui vari giornali italiani rispetto alla situazione sanitaria. Richiamo alcune di queste notizie, che si possono trovare facilmente sui vari siti dei giornali. "*Intere zone del paese senza medici di base". "Ospedali al collasso perché mancano medici". "La legge per i tempi per le visite non viene rispettata e i pazienti vengono presi in giro*[1] *". "I pronto soccorso al collasso, fuga dei medici".* Anche il racconto crudo dei fatti fa rabbrividire. Su La Stampa del 19 maggio si legge che in Piemonte sono stati tagliati 1500 posti letto negli ultimi dieci anni e come conseguenza i pazienti stazionano in barella per diversi giorni prima di poter essere ricoverati. Nelle altre parti d'Italia la situazione è la stessa. Spesso i pazienti non possono essere neanche scaricati dalle ambulanze.

Ma cosa sta succedendo? È possibile che tutto questo accada e che non ci siano reazioni adeguate? È innegabile che il senso critico della nostra società abbia raggiunto un punto molto basso, altrimenti tutto questo non potrebbe succedere così. Mi riferisco alla schizofrenia che registriamo leggendo i giornali. Infatti, mentre leggiamo dello stato disastroso della sanità e dello stato sociale, sugli stessi giornali leggiamo anche l'esaltazione del nostro sistema economico, del lavoro del governo e di chi ha creato questo stato di cose. Allo stesso tempo assistiamo ad una totale chiusura verso tutti i tentativi, purtroppo sempre molto timidi e poco convinti, di creare qualche cambiamento verso una miglior giustizia sociale.

In conclusione, forse la triste realtà è che ci hanno convinti che abbiamo la Costituzione più bella del mondo, che abbiamo il servizio sanitario pubblico che funziona, che il capitalismo è il miglior sistema economico e non può avere alternative. Forse ci hanno convinti a tal punto che non riteniamo importante e degno di una reazione il fatto che, molto spesso, la Costituzione non viene applicata (per esempio, pensiamo alla guerra), la sanità ha come obiettivo non la salute dei cittadini ma i bilanci delle imprese sanitarie e il capitalismo si rivela ogni giorno causa di gravi ingiustizie arrivando anche a mettere in discussione il futuro dell'umanità.

Tutto questo non è importante. L'importante è continuare ad essere convinti che abbiamo la Costituzione più bella del mondo, che abbiamo il servizio sanitario pubblico che funziona, che il capitalismo è il miglior sistema economico e non possono esserci alternative. O no?

Dobbiamo riuscire a rompere questo schema e uscire da questa subalternità culturale che ci condiziona con conseguenze molto negative. Per esempio, mentre la sanità va a fondo, con una pandemia ancora in corso, si riduce il finanziamento per la sanità pubblica e si decide di aumentare la spesa militare. E il parlamento vota, quasi all'unanimità, tali misure. A livello popolare la reazione è assolutamente insufficiente.

Franco Giordano
(giordano.franc@tiscali.it)

[1] **Corriere della Sera** https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/liste-attesa-visite-ed-esami-come-si-prendono-giro-pazienti/d0ed21a0-d5de-11ec-883e-7f5d8e6c8bf0-va.shtml

ALL'ACQUA CHIEDO

Ogni anno la "non-rivista online di letteratura ed altro Margutte" in collaborazione con il Comizio Agrario di Mondovì bandisce il "non-concorso Seminare parole nella terra". Il tema di quest'anno: l'acqua in tutte le sue forme.
"Non-concorso *perché non ci sono classifiche"*
Scelta preziosa in cui la scrittura è collocata al di fuori di ogni intento competitivo.
Per questo ogni anno vi partecipo.
Ecco il mio testo

All'acqua
chiedo che sia di piccolo
fiume
sia di ruscello in cammino
che un poco saltelli
ed abbia per amico
un merlo acquaiolo
chiedo che sia imperfetto
torrente sincero
che smussi angoli di roccia
accarezzi lembi di bosco
fluisca con tracce di muschio
e intermittenze di brezze.
Che sia fresca
chiedo
all'acqua
e faccia musica di ciò
che nel cammino accade
e non smetta di parlare
coi pezzi di cielo
tra le fronde
che regali
diffrazioni di noi
al vento
dei nostri passi
a lato.
All'acqua
chiedo
che sia onda
e nostalgia del profondo
che traslochi in noi
il senso di ciò che da lontano
arriva
e lambisce i piedi
che si faccia odore
di sale e rosmarino
e immetta nell'aria
tutti i blu e i verdi
e li rammenti
al cuore di noi
alle ossa al sangue.
Che ci raggiunga
con l'eco
di tutto l'inascoltato
di tutto il morire
in fondo al mare
chiedo.
Che sia acqua
in onde potenti
che ci trascini nei gorghi
di una pietas
antica e fatta nuova.
E
nelle viscere
cali.
All'acqua
chiedo
che sia un fluire senza fretta
come in laguna
che ci ricordi i lazzaretti
le pesti gli scansati
le guarigioni
e le barene.
Che sia acqua che lambisce
i cardi selvatici
gli anemoni e l'andare
prudente
delle tartarughe a ruminare
petali sfatti e alghe.
Che sia acqua sfiorata
dai cerimoniali di nozze
di garzette e aironi
e i nidi ci ricordi
la bellezza di un nido sospeso
e il lavoro duro
tra terra e mare
la pesca di moeche
la fatica delle sfide
nella melma
in quell'informe brulicare

Eva Maio
(eva.maio52@gmail.com)
Da: www. margutte.com

“NON HO SCOPERTO NUOVE TERRE

*ma ho raccolto buoni frutti dai campi attraversati”**

Un titolo che suona singolare, quasi un voler mettere le mani avanti con un *understatement*; ma la frase completa, che nel testo a p. 21 appare sotto il titolo “Bilancio”, intende chiaramente abbozzare un bilancio complessivo della vita dell'autore (che ha passato gli ottanta). “Non ho scoperto nuove terre ma ho raccolto buoni frutti dai campi attraversati, e tutto ho cercato di rendere ai passanti sulla via”. Enrico Peyretti – anche se sospetto che il suo talento più spiccato sia quello del poeta in prosa – non si è mai presentato come un “ispirato creatore”, piuttosto come un attivista e uno studioso con una vocazione per la divulgazione: per usare la sua espressione, come un “operaio del leggere e dello scrivere”.
E, nella sua lunga vita, di campi Enrico ne ha attraversati veramente tanti, dagli studi universitari di diritto all'impegno nella FUCI (Federazione universitari cattolici), fino agli studi di teologia e alla responsabilità di presbitero nella Chiesa torinese negli anni del post Concilio, fino ai gruppi ecclesiali di base, all'insegnamento della filosofia nelle scuole superiori, all'impegno nel mensile torinese “il foglio”, spazio di espressione e di riflessione per “alcuni cristiani torinesi” e nel centro studi Sereno Regis (i cui temi sono pace, sviluppo, ambiente, pensiero e prassi nonviolenta), nel quale ancor oggi svolge attività di ricerca e di divulgazione.

È un libro nel quale c'è un po' tutto di Enrico: non è facile farne una sintesi, per cui mi limiterò a cogliere alcuni temi che mi risuonano particolarmente. Intanto, per il già ricordato intento di bilancio di una vita, il libro è anche fatalmente un *De senectute*, che si riallaccia al saggio di Bobbio di questo titolo. Ma le parole più profonde sul tema Enrico le ricava da una frase di don Michele Do (1918-2005), del quale molti di noi (anche quelli che come me non l'hanno conosciuto personalmente) ricordano un *Credo* ardente di spirito evangelico. Michele Do, “grande spirito cristiano e universalista, discepolo di Mazzolari e di Sorella Maria di Campello... prete vissuto per cinquant'anni a St. Jacques d'Ayas, villaggio valdostano, come rettore di una piccola chiesa”, in età avanzata espresse la sua preparazione a morire nel motto: “Diminuire consentendo. Consentire con animo sereno.
Distacco appassionato”.
“Diminuire consentendo”, commenta Peyretti, “non è rinuncia né rassegnazione passiva... consentire al diminuire è accettare di stare al margine, di tacere un po' (se ci riesci...), di lasciar fare a chi viene, di continuare ad imparare, di cambiare i propri schemi” (p. 71).
Ma cosa può voler dire l'espressione ossimorica “distacco appassionato”?. “Cerchiamo che il nostro morire - commenta Peyretti - non sia un freddo lasciare ciò che finisce, ma senta la sofferenza di una perdita, insieme ad una tensione appassionata verso ciò che può venire... Possiamo in tanti modi coltivare una passione per l'ignoto che supponiamo, una tensione in ascolto e desiderio se mai ci sia un paesaggio mai visto, al di là del colle, una patria sconosciuta. Che il distacco sia dunque appassionato, e non rinunciatario. Ogni passione è patire una mancanza e desiderare una bellezza. Se questa vita non ha passioni è già morta” (p. 74).
Il “distacco appassionato” di Michele Do mi richiama la “tranquilla passione” della contemplazione meditativa, cui l'insegnante italiano di meditazione Corrado Pensa ha dedicato il suo libro più importante. Un mondo, quello della meditazione, con il quale Enrico ha un'affinità naturale per la sua tendenza contemplativa, anche se credo non lo conosca direttamente.

E tra le passioni che animano il libro di Enrico troviamo in primo piano la politica, non come mestiere o come specializzazione accademica, ma come dimensione fondamentale dell'essere umano.

L'individualismo liberale – per cui la mia libertà "finisce dove comincia la libertà dell'altro", quasi fossimo atomi che si respingono a vicenda – dopo il Covid non basta, non promuove il reciproco sostegno oggi più che mai indispensabile: la politica dev'esser qualcosa di più (Cfr. *Se la politica è amore,* p. 84 e segg). Mentre secondo Paul Ricoeur la politica ha a che fare non con l'amore ma con la giustizia, Roberto Mancini nel suo *L'amore politico* (Cittadella 2005) afferma la possibilità di un amore che non è sentimento privato, ma è come "il dinamismo e la tensione creativa dei processi di umanizzazione". Un amore che consiste nel volere che tutti realizzino la propria umanità, cosa che si può fare in qualsiasi posizione sociale. "Anche lo scienziato lavora bene se lavora per amore: prepara armi o vaccini?... L'amore politico ci libera dal vedere gli altri come rivali" (p. 85).

E qui siamo all'impegno che per Enrico è da molti anni quello dominante, un impegno che si può riassumere nella triade di *ambiente, vita e pace*. Il paradigma è lo stesso: intendere il rapporto con l'ambiente e l'altro uomo in termini di pace e non di violenza e dominio. Solo così si potrà conservare e far fiorire la vita degli uomini.
"Ambiente, vita e pace sono un solo problema. È inutile che le politiche si accorgano dell'ambiente, se non aboliranno la guerra: sembra ancora impossibile, ma è questa la scelta che fa possibile la vita. La guerra mira ai corpi umani, per dominarli. Perciò distrugge le condizioni vitali: case, strade, campi, foreste. Tutto studiato dalla scienza militare, ben finanziata e onorata.
La terra stessa che ci nutre viene avvelenata: il genio della terra ritorce nei nostri corpi il veleno che immettiamo nella vita del pianeta".
Peyretti si rifà al pensiero di Kant per rilanciare il progetto della "pace perpetua". "Utopia" certo, ma non sogno ozioso: ideale che non sarà mai raggiunto completamente, ma che con lo stesso tendervi dà luce e senso ad una vita umana che altrimenti sprofonderebbe nella palude della disperazione e del cinismo. "Realismo dell'utopia", come diceva Ernesto Balducci, nel senso che la sopravvivenza stessa della nostra specie è oggi più che mai affidata a quella scommessa utopica, visto che siamo tutti nella stessa barca: la scelta che si presenta all'umanità è quella tra vivere assieme o morire assieme, l'interdipendenza è totale. Irrazionale non è l'utopia, ma la corsa agli armamenti, che avvolgendosi in un circolo vizioso senza fine, prepara il cimitero dell'umanità. Un capitolo "Solo il disarmo è razionale" (p. 87-89) si richiama a Kant per ripetere che "La pace è rinuncia degli stati al diritto di guerra, alla sovranità intesa come insubordinazione alla legge universale umana. Intendere lo stato come potenza e la sicurezza come superiorità produce un sistema di guerra e assenza strutturale di pace" (p.87).

Ho già detto che a mio parere la dote più straordinaria di Enrico è quella di essere un poeta in prosa. Questa dote emerge soprattutto nella prima parte del libro, intitolata "Significanti": in sostanza, elenchi alfabetici di singole parole, che ruotano attorno a temi universalmente umani. Alle parole, Peyretti collega brevi considerazioni, ed è qui che dispiega la sua capacità poetica di cogliere e valorizzare i frammenti di luce che ci offre la quotidianità, anche la più umile e normale.

L'ACQUA DIVENTA UNA MERCE

Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ha lanciato la candidatura dell'Italia ad ospitare a Firenze, Assisi e Roma, nel 2024, la 10ª edizione del Forum Mondiale dell'Acqua.
L'evento, che si svolge ogni tre anni, è organizzato dal Consiglio Mondiale sull'Acqua, un'organizzazione internazionale privata promossa dalla principali imprese multinazionali dell'acqua con sede a Marsiglia.
Il Ministro Di Maio, ha spiegato che la candidatura italiana si basa sul concetto di "Rinascimento dell'Acqua". Si prefigge, cioè, l'obiettivo di restituire centralità all'acqua tra crisi pandemica e crisi del clima, puntando su inclusione, valorizzazione delle tematiche di genere, sostenibilità e sull'opportunità di intensificare l'azione internazionale per il rispetto del diritto umano all'acqua.
Secondo il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, in realtà, all'interno del Forum "i governi sono chiamati a partecipare e a discutere sotto l'egida delle più grandi multinazionali del settore che tentano di ottenere il via libera alla definitiva mercificazione del diritto all'accesso all'acqua e la definitiva privatizzazione dei servizi idrici integrati" e "questa candidatura significa schierarsi dalla parte di chi persegue la mercificazione dell'acqua a partire dalle grandi lobby economiche a livello globale".
Particolarmente stridente è la scelta della sede di Assisi (sostenuta dalla Custodia Generale del Sacro Convento di San Francesco).
Il santo che cantava "sorella acqua", certamente non avrebbe mai desiderato che diventasse una merce.

Sergio Dalmasso

Apparizioni, momenti di sospensione e di grazia, in tram o per strada, che si rivelano nelle circostanze più inattese.
"Aspettare. Stando due o tre ore fuori dalla sala operatoria, in attesa, si sente dentro una cosa che si chiama voler bene, amore". Momenti di una verità che può essere crudele, come nel ricordo di una visita da bambino al Cottolengo ("Si vedevano da vicino anche i più infelici"), o in quello di una fucilazione negli ultimi giorni di guerra.
"Non si nascondevano ai bambini le disgrazie e crudeltà. A nove anni, ultimi giorni di guerra, non mi impedirono
di vedere alla finestra tre uomini passare vivi e tornare morti su un carro trainato da un asino, ingiustamente fucilati. Ho imparato per sempre" (p.21).
Molti anni fa, Enrico mi ha confessato che questo episodio della fucilazione ha deciso il suo destino, orientandolo verso l'impegno per la pace e la nonviolenza, che egli ancor oggi dispiega nel Centro Domenico Sereno Regis fondato e diretto per molti anni da Nanni Salio, un fisico torinese allievo di Johann Galtung, e uno dei primi a portare in Italia (ricordo alcuni suoi interventi a Boves e a Cuneo) i *Peace Studies*, cioè lo studio scientifico dei conflitti e delle possibili alternative ai conflitti violenti dei quali la guerra è l'emblema più sanguinoso.
"A ricordo di Nanni Salio, ad un anno dalla morte, avvenuta il 1 febbraio 2016, abbiamo piantato un tiglio, accanto al monumento di Gandhi, nei giardini Cavour di Torino. L'alberello sta crescendo, mette le gemme. Abbiamo fatto una mezz'ora di silenzio attorno a lui. L'albero è vivo, diritto e silenzioso, tra terra e cielo. Sente la terra che lo nutre, sente la luce e il vento, lo spirito dell'aria. Sente, vive e tace. I morti cari ci mancano alla vista, ma forse di più all'orecchio. Tacciono. La loro assenza è il loro silenzio, perché quel che ci hanno dato lo abbiamo dentro, e lì non sono assenti. In noi riprendono parola i ricordi, quando li esprimiamo, l'impegno ereditato, quando lo proseguiamo. Solo noi, nel mondo, aggiungiamo la parola alle cose. Gli animali tentano di dire ciò che sentono. Gli alberi tacciono, al massimo fanno risuonare il vento, danno suono al vento. Noi diamo voce al mondo. Anche la nostra voce è vento modulato, in mille toni e significati. Il mondo parla in noi. L'albero vive e tace. Forse, io lo spero, i morti tacciono e vivono. Noi taceremo, forse vivremo come la vita silenziosa della terra e dell'universo. Forse il nostro corpo disseminato sarà l'universo intero, silenzioso ma mobile e vibrante. E noi saremo il suo silenzio, il silenzio dell'immensa vita. Di più: anche Dio è silenzio. Meglio: è voce vicina al silenzio, come sa Elia sull'Oreb (I Re, 19). Parla, sì, ma come il "sussurro di una brezza leggera", come "voce di silenzio sottile", e nessuno lo ha mai visto (Giovanni 1, 18; I Giovanni 4, 12), ma agisce. È parola che non si impone, non irrompe nelle orecchie, ma chiede di essere ascoltata nel cuore" (pp.56-57).

Albero Bosi
(alberto.bosi@gmail.com)

* ***Enrico Peyretti***, **Non ho scoperto nuove terre**, con un saggio introduttivo di *Raniero La Valle*, Edizioni Mille Torino 2021)

COME LA PRIVATOCRAZIA ERODE LA DEMOCRAZIA

Privatocrazia di *Chiara Corselli*, ed Mondadori, è un bel libro che andrebbe studiato.
Non è polemico, ma nettamente critico e fa riflettere sul fenomeno che attraversa gli stati democratici inseriti nell'economia liberista: la privatizzazione dei servizi, anche quelli ritenuti primari.
Questa invasiva privatizzazione sotto gli occhi di tutti in modo sempre più esplicito pone il serio problema del rischio di perdita di autorevolezza e di potere decisionale da parte dello stato.
La delega per efficacia infine erode la democrazia nelle decisioni e nella gestione dei servizi.

Si tratta di un'analisi puntuale del crescente fenomeno di privatizzazione in atto in Italia.
È soprattutto un chiaro "smontaggio" delle ragioni di questo processo.
Non solo lo Stato perde in autorevolezza e controllo di ciò che viene dato " in gestione", ma sovente non ottiene neppure quei vantaggi tanto esibiti.
Inoltre l'ambito politico svilisce sempre di più le proprie competenze e finisce col demandare tutta la filiera processuale dei servizi, anche di quelli fondamentali per i cittadini.
Risparmiare, sveltire, sburocratizzare sono le motivazioni addotte dallo Stato sempre più propenso a fare gestire servizi di sua competenza ai privati, nelle forme più diverse.
È un evidente depauperamento democratico e di inciviltà.
I tre mantra su citati come espressione di un desiderio di efficacia in realtà suggellano un inesorabile declino delle possibilità di decisioni secondo l'iter democratico, attribuendo poteri sempre più significativi al "gestore privato".
Anche l'eccesso di collaborazione con grandi "enti" filantropici è da leggere come una diminuzione di umanità e di civiltà perché sovente è sottesa una filosofia di assuefazione alle disuguaglianze.
Diventa evidente come occorre pensare criticamente questo trend perché è a rischio la costituzionalità dei processi e mina alle fondamenta il sistema democratico.

Privatocrazia: https://g.co/kgs/zbRKyZ

Eva Maio
(eva.maio52@gmail.com)

CROCIERE E RIFIUTI

Il settore delle navi da crociera è cresciuto del 6,6% annuo dal 1990 al 2019, come nessun altro settore turistico, e dopo la pandemia sta ripartendo.
Costituisce il 3% del trasporto navale, ma produce un quarto dei suoi rifiuti. Un pernottamento consuma 12 volte l'energia di uno in hotel e l'impronta carbonica di un viaggio è ancora più alta di quelli di un aereo. La concentrazione di polveri sottili sui ponti di queste navi è comparabile a quella registrata nelle città più inquinate del mondo come Pechino.
Sono dati contenuti in uno studio pubblicato sul Marine pollution bulletin.
Secondo Marcie Keever, direttrice del programma oceani e navi di Friend of Hearth "la maggioranza delle compagnie usa l'olio combustibile pesante, il carburante più inquinante che esista, nonostante siano disponibili alternative migliori come il diesel marino. Inoltre utilizza dei depuratori per rispettare le norme sulla qualità dell'aria, ma poi sversa in mare le sostanze tossiche filtrate, con gravi conseguenze per gli ecosistemi".
Diversi studi hanno accertato livelli di mortalità più alti nelle zone in prossimità dei porti di Genova, Venezia e Civitavecchia. Il Dipartimento di epidemiologia del Lazio ha stimato che la popolazione residente entro 500 metri dal porto di quest'ultima città è soggetta a un incremento di mortalità del 51% per malattie neurologiche e del 31% per tumori al polmone.
Una ricerca accademica sulla Croazia ha valutato che il costo delle esternalità ambientali causate dal turismo da crociera è pari a sette volte i benefici di cui godono le economie locali.

Sergio Dalmasso

..... notizie dal commercio equo e solidale .....

"…e poi la vita ci insegna che bisogna sempre volare in alto…"
(Alda Merini)

Chi conosce un po' del mondo del commercio equo e solidale deve aver intravisto negli anni collegamenti ed assonanze con altri temi che ben si accordano con i suoi principi. Ecco allora una notizia, segnalatami da un'amica, non strettamente legata al commercio equo che però potrebbe aiutare a creare mentalità e interesse per evitare fenomeni di sfruttamento e caporalato. Il 4 novembre 2021 la Redazione Terra! pubblica un articolo dal titolo: Vittoria! Le aste al doppio ribasso sono finalmente vietate per legge.
Di che si tratta, dunque?
Il Consiglio dei Ministri ha approvato il Decreto Legislativo che attua la Direttiva Europea del Parlamento e del Consiglio Ue in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agricola e alimentare, in cui è inserito il divieto di acquistare prodotti agricoli e alimentari attraverso il ricorso a gare e aste elettroniche a ribasso (ART.5).
Partendo dalle inchieste di Fabio Ciconte, direttore di Terra!, e del giornalista Stefano Liberti, pubblicate su Internazionale, che hanno scoperto e denunciato per la prima volta il meccanismo delle aste già nel 2016, in questi anni Terra! ha più volte messo in luce le pratiche sleali della GDO (Grande Distribuzione Organizzata), in particolare di alcune sigle dei discount.
È il caso di Eurospin, scoperto nel luglio 2018 ad acquistare, tramite un'asta al ribasso, 20 milioni di passate di pomodoro a 31,5 centesimi, quasi al di sotto del costo di produzione.
Il gruppo si è ripetuto nel 2019, quando con lo stesso metodo aveva acquisito 10 mila quintali di pecorino romano, proveniente da latte sardo, negli stessi giorni in cui i pastori protestavano per la compressione dei prezzi.
L'ultimo caso risale al marzo 2020, in piena pandemia, quando Eurospin ha organizzato una serie di aste al ribasso per acquisire prodotti della quarta gamma, le classiche insalate in busta. Questa volta, secondo le fonti consultate da Terra! si è arrivati a ribassi del 30% rispetto al prezzo di partenza.
Ecco perché Terra! ha lanciato, insieme alla Flai CGIL, la campagna #ASTEnetevi, che è riuscita ad ottenere già nel 2017 la firma di un protocollo tra parte della distribuzione organizzata e il Ministero dell'Agricoltura e un disegno di legge a prima firma Susanna Cenni approvato alla Camera nel 2019. Ma prima della fine del suo iter, è arrivato il recepimento della Direttiva europea sulle pratiche sleali nella filiera, che ha aggiunto le aste al ribasso all'elenco delle pratiche vietate.
La messa al bando delle aste rappresenta un pezzo di una battaglia più ampia, quella per il riequilibrio dei rapporti di potere nella filiera. L'approvazione di questo divieto oggi suona come la vittoria di migliaia di produttori agricoli - che subiscono lo strapotere della GDO, che nel nostro paese commercializza il 70 per cento dell'ortofrutta circa - e di migliaia di lavoratrici e di lavoratori agricoli.
Non è subito chiaro il nesso che intercorre tra lavoratori sfruttati e aste al doppio ribasso, ma è anche nell'ossessione dei prezzi bassi, nella mercificazione del cibo che troviamo sugli scaffali dei supermercati e nel ricatto che subiscono i produttori che vanno cercate le cause del fenomeno del caporalato e della ghettizzazione di tanti lavoratori del settore agricolo.
Possiamo sperare che con l'entrata in vigore di questa norma la filiera diventi un po' più equa.
https://www.associazioneterra.it/2021/11/04/aste-al-doppio-ribasso-vietate/
Terra! è una associazione ambientalista impegnata dal 2008 a livello locale, nazionale e internazionale in progetti e campagne sui temi dell'ambiente e dell'agricoltura ecologica
Lavora in rete con associazioni, comitati e organizzazioni della società civile per difendere le risorse naturali e promuovere un modello di sviluppo fondato sul rispetto degli ecosistemi
La visione di Terra! è quindi quella di una società in cui le persone di una comunità si attivano per valorizzare e difendere le risorse del proprio territorio, rivendicandone l'utilizzo per finalità collettive e restituendo all'ambiente il suo valore sociale come elemento chiave di sviluppo, per creare, insieme, un modello universale e adattabile, applicabile su diverse scale, volto al recupero e alla tutela del territorio.

Terra
RIAVVIA IL PIANETA

Costanza Lerda
(l.costanza@libero.it)